



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 SETTEMBRE 2011

Versione definitiva

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
ULTIME MODIFICHE, È BUFERA SU LIBERTÀ DI LICENZIARE.....	5
PROTESTA REGIONI ED ENTI LOCALI A MONTECITORIO, VA CAMBIATA.....	6
ADDIZIONALI COMUNALI SBLOCCATE E DIFFERENZIATE PER REDDITO.....	7
FONDO UNRRA, RICHIESTE DI CONTRIBUTO ENTRO IL 15 SETTEMBRE.....	8
IN ITALIA 354 FONTANELLI DI ACQUA GASSATA E REFRIGERATA.....	9

IL SOLE 24ORE

NAPOLITANO: SUBITO MISURE PIÙ ROBUSTE.....	10
--	----

Iva e pensioni, ultimo braccio di ferro - Si punta al voto finale domani, resta il nodo-fiducia - L'APPELLO DEL QUIRINALE - Dopo l'allarmante risposta dei mercati superare incomprensioni e pregiudizi per rafforzare l'efficacia e la credibilità del decreto

E ADESSO RISPUNTANO CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ E AUMENTO DELL'IVA.....	12
--	----

INCONTRO TREMONTI-LEGA - Da Bossi nuovo stop al premier e al ministro sulle pensioni, ma si tratta ancora su anzianità ed età pensionabile delle donne

UN PUNTO VALE 4,9 MILIARDI.....	13
---------------------------------	----

SPENDING REVIEW DA 5 MILIARDI.....	15
------------------------------------	----

Obiettivo prioritario la riduzione di uscite correnti dei ministeri, compresi stipendi e affitti

SUBITO IL COLLEGAMENTO CON I COSTI STANDARD.....	17
--	----

ROMA CAPITALE DIVIDE IL FRONTE DELLE AUTONOMIE.....	18
---	----

L'APPELLO BIPARTISAN - Gli enti locali chiedono di dimezzare i tagli al territorio e aumentarli alle amministrazioni centrali

ADDIZIONALI DIFFERENZIATE PER REDDITO.....	19
--	----

SULL'ARTICOLO 8 SINDACATI DIVISI.....	20
---------------------------------------	----

Cgil in piazza contro la norma sulle deroghe aziendali, ma Cisl e Uil la difendono - LE REAZIONI - Sacconi: intervento chiesto dalla Bce perché consente una maggiore crescita Bonanni: non è vero che faremo licenziamenti

CONSIGLIERI MUNICIPALI COSTOSI E INTOCCABILI.....	22
---	----

L'INTERVENTO - Nel 2010 un decreto mirava a cancellare le indennità: ma una modifica ha salvato il «gettone» di presenza nelle 10 città metropolitane

I CONTRATTI A TERMINE NEL «TURN OVER» AL 20%.....	24
---	----

La disposizione sembra escludere i servizi essenziali e «infungibili»

TROPPO RUMORE DEL PANETTIERE: È SOLO UN ILLECITO.....	25
---	----

L'INDICAZIONE - L'artigiano che nella propria attività supera i limiti di emissioni sonore incorre in una sanzione amministrativa - IL DISTINGUO - Violazione penale se il superamento dei livelli di inquinamento avviene in orari vietati per l'attività

ITALIA OGGI

GLI ENTI LOCALI PIANGONO MA CONTINUANO A SPENDERE.....	26
--	----

HA VINTO IL PARTITO DEI PONTIERI.....	27
---------------------------------------	----

Depotenziata la norma che sposta le feste non concordatarie

RISCATTI, C'ERA L'OK DELL'ECONOMIA TROPPI BENEFICI FINALI PER VERSAMENTI INIZIALI QUASI SIMBOLICI.....	28
--	----

PATTO ESTESO AI MINI-ENTI, UN'IMPRESA TITANICA.....	29
LA P.A. NON PAGA? CREDITI CEDIBILI.....	30
<i>Le imprese certificano le somme e le trasferiscono alle banche</i>	
ORARIO DEI NEGOZI, IL GOVERNO FA DIETROFRONT.....	31
SOLIDARIETÀ DAI BABY PENSIONATI	32
ZAIA-DELLAI, MANOVRE AUTOSTRADALI	33
<i>Divisi dai tagli di Tremonti, lavorano a intese su A22 e A31</i>	
MULTE E SINISTRI IN PDF. SENZA COSTI	34
<i>Richiesta dei documenti via pec e spese ridotte al minimo</i>	
PAGAMENTI NON RICHIESTI, TESORIERI A CASA.....	35
BANCA DATI PER L'OCCUPAZIONE DEI GIOVANI GENITORI	36
PENSIONE PIÙ LONTANA PER 17 MILA.....	37
<i>I prof propensi ad andarsene prima dei 65 anni entro il 2015</i>	
LA REPUBBLICA	
C'È UNA CITTÀ A PROVA DI LADRO ANTIFURTO DEL SINDACO IN OGNI CASA	38
GLI APPALTI PUBBLICI NEL TUNNEL DELLA CRISI DOMANDA DI LAVORI GIÙ DEL 22,2%	39
<i>L'Authority: nel primo trimestre grandi cantieri a picco del 55%</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
LE CARTE DI RENZI E IL DEFICIT DI PENSIERO	40
LA REPUBBLICA MILANO	
SFUMA L'INCASSO DELLA SERRAVALLE PALAZZO MARINO CONGELA LE USCITE	41
<i>Deserto il bando di vendita, nel bilancio mancano 70 milioni</i>	
LA STAMPA	
"I SALDI SONO RAFFORZATI" MA È MISTERO SUI NUMERI	42
<i>Agenzia delle entrate e Ragioneria, dubbi sugli incassi dalle nuove misure</i>	
NIENTE PIÙ BIMBI ISOLANI A LIPARI È VIETATO NASCERE.....	43
<i>La Regione chiude i reparti di Ostetricia con meno di cinquecento parti all'anno. L'appello a Napolitano: venire alla luce qui è un diritto dei nostri figli</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
SENZA PIÙ MISTERI COSTE E MARI CALABRESI.....	45
<i>L'ammiraglio Brusco presenterà oggi a Reggio il "Documento programmatico pilota" frutto di due anni di lavoro delle Capitanerie di porto della regione. Uno strumento di 600 pagine al servizio degli enti che fotografa criticità e propone soluzioni</i>	

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 206 del 5 Settembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

CONFERENZA UNIFICATA ACCORDO 27 luglio 2011 Accordo fra Governo, Regioni e Autonomie locali in merito alla gestione delle informazioni sulla tracciabilità dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lett. c), del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. (Repertorio atti n. 78/CU). (11A11718)

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale n. 175 del 29 luglio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

SUPPLEMENTI STRAORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 31 maggio 2011 - Situazione del bilancio dello Stato (11A09404) (Suppl. Straordinario)

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Ultime modifiche, è bufera su libertà di licenziare**

Via libera agli ultimi emendamenti alla manovra ieri sera al Senato nel confronto della commissione Bilancio. La discussione passa da domani all'Aula di Palazzo Madama che si prevede possa approvare il provvedimento entro sabato in modo che la Camera faccia altrettanto la settimana prossima. L'opposizione annuncia che non farà ostruzionismo, pur continuando a chiedere - come fa Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc - un governo di responsabilità nazionale e le dimissioni di Silvio Berlusconi dopo l'approvazione della manovra. Angelino Alfano, segretario del Pdl, dice intanto che "il provvedimento non prevede il voto di fiducia". Ma Palazzo Chigi si riserva una decisione definitiva. Tra le novità di ieri, e' stato cancellato l'obbligo di indicare il nome della propria banca sulla dichiarazione dei redditi. Approvati alcuni emendamenti su una questione controversa contenuta nell'articolo 8 della manovra: gli accordi aziendali possono derogare da leggi e contratti nazionali anche per quanto riguarda i licenziamenti. Susanna Camusso, segreta-

ria della Cgil, sindacato impegnato domani nello sciopero generale di otto ore, commenta: "Le modifiche della maggioranza all'articolo 8 indicano la volontà di annullare il contratto collettivo nazionale di lavoro e di cancellare lo Statuto dei lavoratori in violazione dell'articolo 39 della Costituzione e di tutti i principi di uguaglianza sul lavoro". Replica Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro: "Le modifiche all'articolo 8 contengono utilissimi elementi per la più certa interpretazione delle rilevanti novità previste dalla manovra relativamente alla capacità dei contratti aziendali e territoriali. Non ha senso parlare di libertà di licenziare, o usare altre semplificazioni che non corrispondono alla realtà". Positivo il commento di Confindustria: "Apprezziamo che nell'articolo 8 della manovra sia stato introdotto il principio della validità erga omnes dei contratti aziendali stipulati a maggioranza con le rappresentanze sindacali. Riteniamo che questo articolo non sia in contrasto con l'accordo interconfederale del 28 giugno che, in ogni caso, rimane per noi

riferimento assolutamente essenziale delle relazioni industriali". Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, prende le distanze dalla Cgil: "Se il governo divide, Susanna Camusso sta facendo molto di più del governo, il doppio, per dividere il sindacato". In una nota, la Cisl precisa: "E' positivo che la nuova formulazione dica che solo i sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale e territoriale, legittimati attraverso le leggi e gli accordi interconfederali, possano siglare intese a livello aziendale". Critico invece il commento del Pd. Stefano Fassina, responsabile del dipartimento Economia e Lavoro, sostiene che "gli emendamenti all'articolo 8 sono in radicale contraddizione con l'accordo del 28 giugno scorso raggiunto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, in questo modo il diritto del lavoro torna indietro di almeno sessant'anni". Il giudizio e' condiviso dall'Idv. Ricapitolando le modifiche, nella manovra il contributo di solidarietà rimane solo per la pubblica amministrazione, i parlamentari e i pensionati. La norma prevede inoltre il

carcere immediato (a partire dall'entrata in vigore del decreto) per chi evade oltre 3 milioni di euro e consente ai **Comuni** che collaborano alla lotta all'evasione fiscale di tenere nelle proprie casse il 100% dell'accertamento tributario. La manovra stabilisce la fine di molte agevolazioni fiscali per le cooperative. E' stato dato il via libera agli emendamenti del governo che disciplinano l'accorpamento dei Comuni più piccoli, attraverso le Unioni dei Comuni, e che riducono la dimensione di consigli e giunte. Per le Province, e' confermato lo stralcio delle norme che chiudevano quelle con meno di 300 mila abitanti: il tema, come pure il dimezzamento dei parlamentari, sarà trattato in un disegno di legge costituzionale. Approvato invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali. E' passato infine in commissione Bilancio la proposta del Pd che impegna il Ministero dell'Economia a presentare, entro il prossimo 30 novembre, il programma di riorganizzazione della spesa pubblica che conterrà tra l'altro l'accorpamento degli enti di previdenza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****Protesta regioni ed enti locali a Montecitorio, va cambiata**

Centinaia di sindaci, la Conferenza delle Regioni quasi al completo e tanti presidenti di provincia si sono riuniti in piazza Montecitorio, in una sala conferenze che si trova a due passi dalla Camera dei Deputati, per chiedere con forza una revisione sostanziale del taglio da 6 miliardi di euro che la manovra correttiva riserva al comparto delle Regioni e degli enti locali. La maratona no stop vede per le Regioni la partecipazione del presidente della Conferenza, Vasco Errani, dei 'governatori' Roberto Formigoni, Renata Polverini, Catuscia Marini, Vito De Filippo e Enrico Rossi. Per l'Anci oltre al presidente Osvaldo Napoli e al vice presidente e delegato alla finanza locale, Graziano Delrio, sono presenti anche dal presidente del consiglio nazionale Anci e sindaco di Roma, Gianni Alemanno, dai vicepresidenti Mauro Guerra (Coordinatore Nazionale dei Piccoli Comuni) ed Enrico Borghi (Presidente della Commissione per la Montagna). Presenti anche Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente di Anc

Lombardia, il segretario generale Angelo Rughetti, il sindaco di Livorno e coordinatore delle Anci regionali Alessandro Cosimi, Giacomo D'Arrigo coordinatore nazionale di Anci Giovane, e Giacomo Scala, sindaco di Alcamo e presidente di Anci Sicilia. Per l'Upi e' presente il presidente, Giuseppe Castiglione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA BIS

Addizionali comunali sbloccate e differenziate per reddito

Sblocco dell'addizionale irpef comunale dal 2012 e possibilità per i sindaci di fissare aliquote differenziate per scaglioni di reddito. E' un'altra delle novità della manovra approvata ieri in Commissione bilancio al Senato. Il testo originale del decreto prevedeva già lo sblocco delle addizionali comunali dal prossimo anno. Con l'emendamento approvato ieri si aggiunge che "i Comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito" corrispondenti a quelli fissati dalla legge statale per le aliquote irpef.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRAZIONE

Fondo UNRRA, richieste di contributo entro il 15 settembre

Sono destinati a progetti per il miglioramento delle condizioni di inserimento e integrazione delle persone disabili nella realtà lavorativa i 4 milioni del Fondo UNRRA stanziati con la direttiva del ministro dell'Interno 8 giugno 2011. Il documento, che stabilisce obiettivi e criteri per l'assegnazione dei contributi, ripartisce il totale delle risorse in: 2 milioni per il finanziamento di iniziative presentate da enti pubblici e gli altri 2 milioni per il finanziamento di quelle presentate da organismi privati. Le proposte progettuali devono essere presentate presso le prefetture territorialmente competenti entro il 15 settembre prossimo.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**SOSTENIBILITÀ****In Italia 354 fontanelli di acqua gassata e refrigerata**

Case d'acqua, chioschi, fontanelli: sono sempre di più i comuni che installano strutture per l'erogazione di acqua potabile, in forma refrigerata e gassata. In tutta la penisola se ne contano 354 con la Lombardia che fa la parte del leone con ben 195 installazioni. A fornire i dati è Federutility, la federazione che raggruppa le società di pubblica utilità per la gestione dei servizi idrici. L'acqua rivive nei chioschi moderni la sua funzione più eminentemente pratica, offrendosi ai cittadini nelle piazze di centinaia di Comuni. L'Italia registra così un doppio primato: quello per consumi di acqua imbottigliata e quello per la diffusione dei chioschi di acqua pubblica. E' evidente la finalità ambientale di tali realizzazioni: l'inquinamento ambientale ed energetico delle bottiglie

(plastica, trasporto, aumento della CO2, etc.) ha reso stringente una maggiore valorizzazione dell'acqua di rubinetto e del suo consumo alla fonte. I chioschi dell'acqua, sottolinea Federutility, sono strutture moderne, tecnologicamente avanzate, dotate di sistemi di affinazione organolettica, in grado di dare una sorta di valore aggiunto all'acqua distribuita tramite la rete di acquedotto. Si caratterizzano anche come spazi di aggregazione sociale, strumento di dialogo tra le amministrazioni locali e i propri cittadini. I chioschi si prestano poi con facilità ad allargare la gamma dei servizi messi a disposizione dell'utenza, come la diffusione di informazioni di carattere civico generale, la distribuzione di latte fresco, eco-detersivi, sacchetti biodegradabili per la raccolta differenziata e bottiglie in

vetro, realizzando così interessanti sinergie di servizio. Significative le ricadute ambientali dei fontanelli che consentono di ridurre l'uso di bottiglie di plastica. La produzione di un Kg di Pet, necessario per 25 bottiglie di plastica da 1,5 litri, rilascia nell'atmosfera 40 g di idrocarburi, 25 g di ossidi di zolfo, 20 g di ossidi di azoto, 18 g di monossido di carbonio, 2,3 kg di anidride carbonica. Ipotizzando, a titolo esemplificativo, il prelievo annuo di 300.000 litri da un chiosco, si ottengono i seguenti risultati in termini di minore/mancato impatto: 200.000 bottiglie Pet 1,5 litri in meno prodotte, pari a 8.000 kg di Pet in meno (circa 40 g a bottiglia) da avviare a recupero o smaltimento, 1.380 kg di CO2 risparmiati per la produzione del Pet, 7.800 kg CO2 in meno per il trasporto delle bottiglie (stimando

una media di 350 km per il trasporto). Molte amministrazioni locali hanno promosso l'acqua del rubinetto negli uffici comunali e nelle mense scolastiche, in una strategia tendente alla riduzione a monte dei rifiuti. Del resto, l'acqua che arriva ai chioschi dell'acqua e attraverso gli acquedotti non percorre neanche un metro su strada: è un'acqua "a chilometro zero" che evita l'inquinamento atmosferico dovuto alla produzione, al trasporto e allo smaltimento delle bottiglie stesse. Nella tabella che segue riportiamo i chioschi dell'acqua in Italia. A guidare la classifica è la Lombardia con 195 chioschi d'acqua, seguita dal Piemonte con 59, dall'Emilia Romagna con 58 e dalla Toscana con 28. Fenomeno meno diffuso nelle regioni del Sud.

Fonte ADNKRONOS

La manovra di Ferragosto

Napolitano: subito misure più robuste

Iva e pensioni, ultimo braccio di ferro - Si punta al voto finale domani, resta il nodo-fiducia - L'APPELLO DEL QUIRINALE - Dopo l'allarmante risposta dei mercati superare incomprensioni e pregiudizi per rafforzare l'efficacia e la credibilità del decreto

ROMA - Rafforzare subito l'efficacia e la credibilità della manovra. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, preoccupato per i negativi segnali che arrivano dai mercati e dall'andamento degli spread tra i nostri titoli e quelli tedeschi, torna ad appellarsi al Governo e a tutte le forze politiche per correggere con misure strutturali il decreto, che è approdato in Aula al Senato dopo il via libera della commissione Bilancio. Alla fine di una giornata segnata da nuove tensioni sul ricorso a interventi sulle pensioni e ancora di più sull'Iva (oltre che sulla fiducia), Napolitano, in serata, fa nuovamente sentire la sua voce, con parole inequivocabili. «Nessuno può sottovalutare il segnale allarmante rappresentato dall'odierna impennata del differenziale tra le quotazioni dei titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi. È un segnale di persistente difficoltà a recuperare fiducia come è indispensabile e urgente», afferma Napolitano. Che, in una nota diffusa dal Quirinale, sottolinea a chiare lettere: «Si è ancora in tempo per introdurre in Senato nella legge di conversione del decreto del 13 agosto misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità. Faccio appello – conclude il

capo dello Stato – a tutte le parti politiche perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili». E il riferimento del Quirinale sembra essere anche a un intervento immediato sull'Iva, di fatto auspicato anche dal Governatore della Banca d'Italia e presidente in pectore della Bce, Mario Draghi. Proprio l'aumento di uno o due punti dell'aliquota Iva ora al 20% è stato, con le pensioni, al centro di un nuovo braccio di ferro della maggioranza, con Silvio Berlusconi e il Pdl a spingere in questa direzione e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a ribadire la sua contrarietà (insieme alla Lega) a questo intervento in manovra perché considerato più opportuno nell'ambito dell'attuazione della delega fiscale. Una sorta di terza tappa nel percorso delle manovre avviato a luglio. Questo percorso a tappe non sembra però piacere al Quirinale, sempre più preoccupato per i tentennamenti e i veti incrociati che si susseguono da settimane all'interno della maggioranza. Anche ieri, mentre al Senato circolava la voce di un possibile accordo in extremis sull'Iva, da un inaspettato vertice a via Bellerio tra Tremonti e lo stato maggiore della Le-

ga, guidato da Umberto Bossi, sarebbe arrivato, secondo alcuni esponenti della maggioranza, uno stop all'aumento dell'Iva. Vertice seguito da una riunione tecnica sulla manovra al Tesoro convocata da Tremonti, rientrato a Roma anticipatamente rispetto a quanto previsto in origine. Sempre secondo ambienti del Pdl nel vertice di via Bellerio i leghisti avrebbero ribadito, pure al premier, ancora più convintamente anche il loro no a interventi sulle pensioni di anzianità e sull'età pensionabile delle donne. Dal Tesoro però sono arrivate altrettante smentite. L'incontro di Tremonti con Bossi «è stato personale e non ha avuto per oggetto» la manovra, ha affermato in serata il portavoce del ministro dell'Economia. A questo punto resta da vedere come reagirà la maggioranza all'appello del Capo dello Stato. Ieri sembrava a un passo l'intesa con l'opposizione su un altro tema caro al Presidente della Repubblica: la rinuncia al ricorso alla fiducia a Palazzo Madama. Maggioranza e opposizioni si stavano orientando su un percorso accelerato della manovra per arrivare al via libera entro domani sera, così da poter trasmettere rapidamente il testo alla Camera. Per la manovra,

insomma, quella di ieri si è rivelata una giornata di "transizione" tutt'altro che tranquilla dopo l'ok della commissione Bilancio al testo con diverse modifiche. Prime fra tutte l'esclusione dal pacchetto fiscale dell'obbligo di indicare nella dichiarazione dei redditi i riferimenti bancari dei singoli contribuenti e il ridimensionamento della pubblicazione on line dei redditi. Tra gli ultimi correttivi approvati anche quelli sui contratti di lavoro con la possibilità di deroga all'articolo 18 ma solo attraverso accordi aziendali. Via libera anche alla nuova ripartizione dei proventi dalla vendita degli immobili della Difesa: solo il 32% resta a disposizione del ministero guidato da Ignazio La Russa; il 53% viene destinato al Tesoro (al fondo ammortamento dei titoli pubblici), il 10% agli enti locali e il 5% ai terremotati dell'Aquila. Nel pacchetto degli emendamenti approvato in Commissione anche il "salvataggio" di taxi e servizi a noleggio dalle liberalizzazioni, la possibilità di permutare uffici pubblici non utilizzati e la proroga al 30 giugno 2012 del termine per aumentare il prezzo dei tabacchi lavorati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità approvate in Commissione**CONTRATTI****Contratti aziendali più forti**

I contratti di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale raggiunti a maggioranza dai sindacati più rappresentativi opereranno in deroga alle disposizioni di legge e «alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali». La deroga vale anche per il licenziamento (ad eccezione per quello discriminatorio, per matrimonio o per gravidanza).

FISCO**Niente Iban in dichiarazione**

I Comuni potranno pubblicare sui loro siti i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi ma senza più l'indicazione dei nomi. Eliminato l'obbligo di indicare il proprio Iban su "Unico". Resta il carcere per chi evade oltre 3 milioni di euro. L'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste di contribuenti da controllare in via preventiva. Il Fisco potrà recuperare coattivamente le somme non riscosse dal condono tombale del 2002.

IMMOBILI DIFESA**La vendita delle caserme**

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa sono destinati agli stati di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, per una quota corrispondente al 55%, da assegnare al fondo ammortamento dei titoli di Stato, e del ministero della Difesa, per una quota corrispondente al 35%, nonché agli enti territoriali interessati alle valorizzazioni, per la rimanente quota del 10%.

SPENDING REVIEW**Riorganizzazione della spesa**

Via libera alla revisione integrale della spesa pubblica. La norma impegna il ministro dell'Economia a presentare al Parlamento entro il 30 novembre di quest'anno un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. Tra gli obiettivi accorpamento degli enti di previdenza (super Inps), integrazione operativa delle agenzie fiscali, coordinamento (ma non accorpamento) delle attività delle forze dell'ordine.

ENTI LOCALI**Meno tagli dalla Robin tax**

Il gettito atteso dalla cosiddetta "Robin Hood Tax" (circa 1,8 miliardi di euro), vale a dire l'addizionale Ires sulle imprese energetiche, andrà ad alleggerire integralmente i tagli agli enti territoriali, e non più per metà a loro e per metà ai ministeri. I Comuni sotto mille abitanti non avranno più giunte e dovranno organizzarsi per avere una gestione associata dei loro servizi.

COSTI POLITICA**Meno consiglieri provinciali**

Incompatibilità della carica di parlamentare con altre cariche pubbliche. Salta il taglio delle Province con meno di 300mila abitanti, resta invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali. Presidenza della Repubblica e Corte costituzionale restano esclusi dai tagli alle indennità degli organi costituzionali (-10% per indennità sopra i 90mila euro, -20% per quelli superiori a 150mila euro).

Addizionale Irpef. Allo studio misura più ristretta

E adesso rispuntano contributo solidarietà e aumento dell'Iva

INCONTRO TREMONTI-LEGA - Da Bossi nuovo stop al premier e al ministro sulle pensioni, ma si tratta ancora su anzianità ed età pensionabile delle donne

ROMA - Aumento dell'Iva e un nuovo contributo di solidarietà, sia pure meno pesante del precedente. Anche se non è da escludere neppure un intervento sul fronte previdenziale, nonostante l'ennesimo «no» pronunciato ieri dalla Lega. Per restituire fin d'ora la «fiducia» ai mercati, la manovra va corretta subito, introducendo misure chiare e efficaci. Giorgio Napolitano è stato perentorio e dopo il nuovo lunedì nero, governo e maggioranza sembrano stavolta intenzionati a dar seguito alle parole del Capo dello Stato. «Qualcosa dobbiamo fare per forza», è la comune convinzione di Pdl e Lega che al momento però restano divisi sulle soluzioni. L'apertura negativa di Piazza Affari, ma soprattutto l'allargarsi della forbice tra Bund e Btp con lo spread salito sopra i 360 punti, hanno messo in allerta il Quirinale fin dal mattino. Tant'è che al Senato nelle stesse ore già si tornava a parlare di un aumento dell'Iva. Un'ipotesi finora esclusa perentoriamente da Giulio Tremonti che però non può sottovalutare la situazione. Attorno all'ora di pranzo il ministro dell'Economia decideva infatti di rientrare a Roma per fare il punto con i tecnici del Tesoro. Prima però si era fermato a via Bellerio, nella sede milanese della Lega, dove lo aspettavano Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Il titolare del Tesoro ha cercato di convincere il Carroccio per un intervento sulle pensioni di anzianità. Anche Berlusconi ha perorato la causa telefonando durante la riunione. Ma alla richiesta di Tremonti e Berlusconi, la Lega torna a ribadire il suo «no» sia sul fronte dell'aumento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne, sia sulle pensioni di anzianità. Un «no» che serve al Carroccio anche per evitare una rottura plateale al suo interno vista la netta contrarietà di Ro-

berto Maroni, ma che nelle prossime ore potrebbe rientrare nella trattativa. La decisione va infatti presa tra oggi e domani. Napolitano su questo è stato chiaro: introdurre i correttivi necessari già al Senato, dove la manovra verrà approvata probabilmente domani. Moody's ha ribadito che l'Italia continua ad essere sotto osservazione per un possibile downgrade, mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel mette sullo stesso piano Roma e Atene definendo «estremamente fragile» la situazione dei due Paesi. Anche perché – ha avvertito il governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce, Mario Draghi – l'aiuto di Eurotower per l'acquisto di titoli pubblici «non è scontato». Muoversi rapidamente per evitare la catastrofe. «Il Paese attraversa un momento difficile in un contesto internazionale difficile. Sono convinto che se ne può uscire con lo spirito di unione

pur nella differenza delle posizioni», rilancia da Palazzo Chigi Gianni Letta. Parole che ricalcano in sostanza quanto va dicendo da tempo il Capo dello Stato. Napolitano ieri però ha fatto un passo ulteriore. Mettendo nero su bianco la richiesta di modificare la manovra ora, ha messo fine al tam tam che stava crescendo su un nuovo intervento di finanza pubblica in autunno. Un'ipotesi molto probabile ma che avrebbe sancito anticipatamente l'inutilità del provvedimento all'esame del Parlamento, come già era avvenuto per la manovra precedente. Di qui l'input a non rinviare che arriva dal Colle e con cui saranno chiamati a fare i conti il Governo e la sua maggioranza rivedendo il decreto del 13 agosto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

La simulazione sull'Iva. È la stima in caso di rialzo sulla sola aliquota ordinaria: dal Nord oltre metà del gettito

Un punto vale 4,9 miliardi

Alcuni la temono, altri la invocano a gran voce. Per altri ancora è l'unica via d'uscita possibile per far quadrare i conti. Ad ogni passaggio obbligato della manovra di Ferragosto rispunta l'ipotesi di un ritocco all'insù dell'Iva, anche se il ministro Giulio Tremonti continua a negare che la questione sia sul tavolo delle trattative e potrebbe rinviare il dossier per inquadrarlo in una riforma fiscale più organica. **Una girandola di ipotesi.** Un punto secco in più per l'imposta ordinaria sui consumi, portandola dal 20 al 21%. O un rincaro di un punto e mezzo, ma anche un rialzo a termine, di pochi mesi, dal 20 al 22 per cento, senza chiudere la porta a un aumento applicato a tutte e tre le aliquote. Nelle ultime settimane la creatività non è mancata, così come il balletto di cifre sul possibile gettito. Un tesoretto non di poco conto, pari a 5,9 miliardi di euro, secondo le elaborazioni del Centro studi Sintesi che ha calcolato l'impatto complessivo di una mossa al rialzo su tutte e tre le aliquote (anche dal 4 al 5% e dal 10 all'11 per cento). Una cifra stimata sulla base delle dichiarazioni Iva 2010 (anno d'imposta 2009) calate sul territorio in base alla distribuzione regionale delle operazioni imponibili verso i consumatori finali. **Il gettito sul territorio.** A dare il maggiore contributo sarebbero le regioni del Nord Italia, con oltre la metà del prelievo. In testa la Lombardia (1,4 miliardi) che da sola garantirebbe quasi un quarto del totale. Un dato che non stupisce, spiegano dal Centro studi Sintesi, perché la maggior parte delle aziende ha sede in questa regione ed è tenuta a versare lì l'imposta. Seguono a distanza Lazio (854 milioni), Veneto (565 milioni) e Piemonte (426 milioni). Le regioni del Centro potrebbero garantire invece 1,4 miliardi, mentre il getti-

to di quelle del Sud supererebbe di poco il miliardo, con introiti di appena 18 milioni in Molise. Se l'aumento riguardasse solo l'aliquota ordinaria l'incasso aggiuntivo per l'Erario sarebbe di 4,9 miliardi. Anche qui la parte del leone toccherebbe al Nord che porterebbe 2,7 miliardi alle casse dello Stato. Un intervento sull'Iva ridotta, dal 10 all'11 per cento, applicata ad alcuni beni di consumo, come carne, acqua, frutta e verdura, o servizi, come energia elettrica e telefonia, consentirebbe invece di raggranellare poco più di 800 milioni di euro. Più leggeri gli incassi legati a un incremento dell'aliquota applicata ai beni di largo consumo, come alimenti e bevande di prima necessità, giornali e attrezzature sanitarie: se si passasse dal 4 al 5 per cento si otterrebbero poco più di 100 milioni di euro. **L'incognita inflazione.** Resta l'incognita del possibile impatto di un aumento dell'Iva sull'infla-

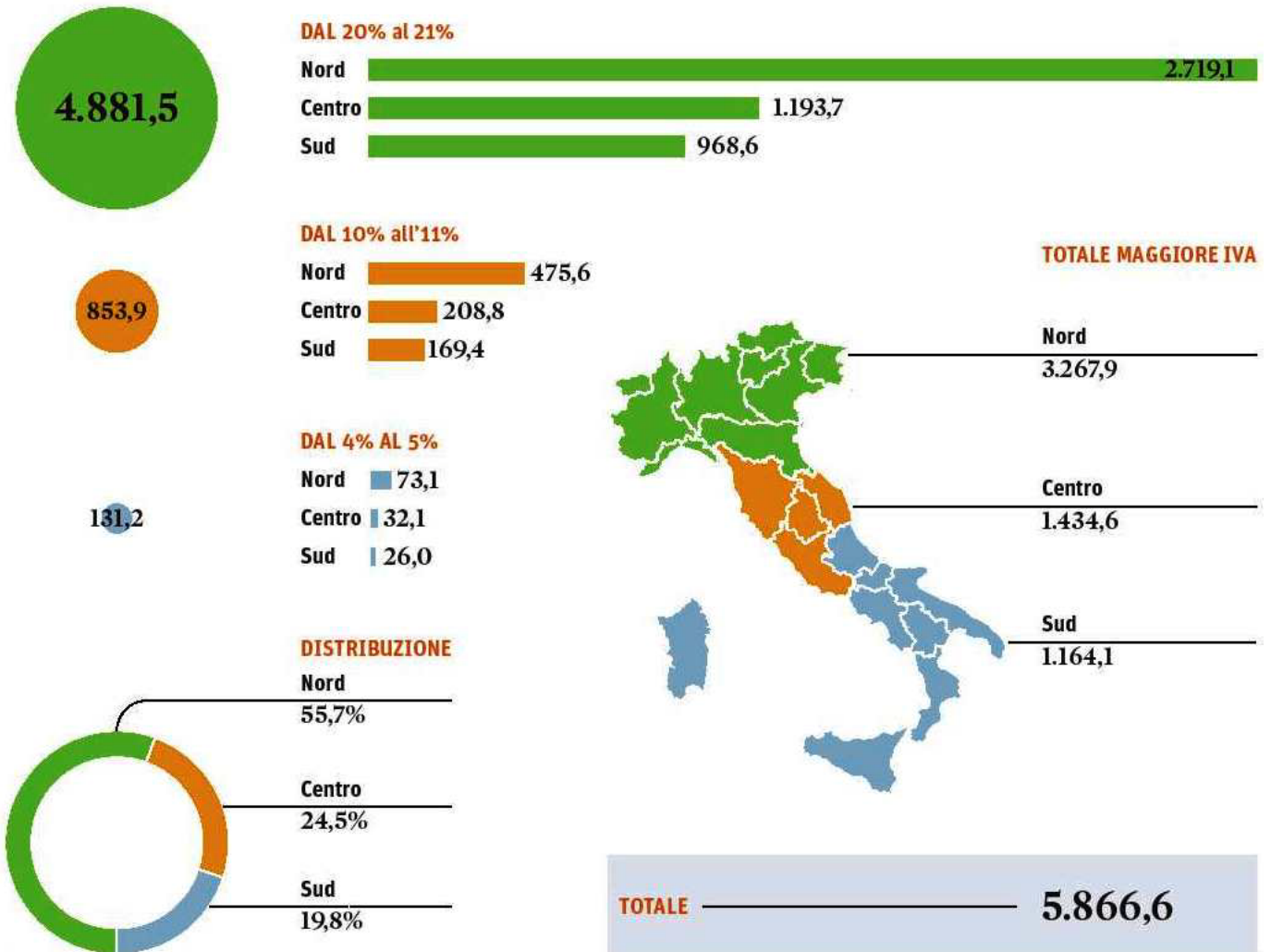
zione, che ad agosto ha registrato una fiammata del 2,8% rispetto a un anno prima. «Improbabile – spiega Luigi Campiglio, ordinario di politica dell'Università Cattolica di Milano – che in un quadro di consumi reali in diminuzione da diversi anni le imprese decidano di ritoccare il listino prezzi. La misura potrebbe invece portare a una maggiore efficienza e razionalizzazione dei costi». L'aumento dell'Iva avvicina il nostro paese alla maggior parte degli Stati europei: secondo i dati della Commissione Ue solo in sette paesi l'aliquota è inferiore al 20%, in altrettanti il prelievo è in linea con quello italiano e in 12 si paga di più, con Svezia, Ungheria e Danimarca al 25 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri
Chiara Bussi

SEGUE GRAFICO

Ipotesi a confronto

Le stime sul gettito derivante da un aumento delle aliquote Iva. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze

La manovra di Ferragosto

Spending review da 5 miliardi

Obiettivo prioritario la riduzione di uscite correnti dei ministeri, compresi stipendi e affitti

ROMA - Stipendi, affitti, mutui e pensioni. Sono solo alcune delle cosiddette spese inderogabili su cui i ministeri potranno, già dal prossimo anno, intervenire per ridurre la spesa corrente primaria in rapporto al Pil. Con l'emendamento sulla cosiddetta spending review, approvato dalla commissione Bilancio nel corso delle ultime votazioni del fine settimana sulla manovra (approdata all'esame dell'Aula di Palazzo Madama), le amministrazioni centrali potranno dunque intervenire tanto sulle spese rimodulabili quanto su quelle obbligatorie. Non solo. L'emendamento proposto dall'opposizione - in particolare dal capogruppo Pd in commissione Bilancio, Enrico Morando - e fatto proprio dall'intera Commissione dopo il via libera del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contiene altre tre novità di rilievo che nei fatti rappresentano una vera e propria rivoluzione rispetto ai tentativi fin qui prodotti di ridurre tutta la spesa primaria dello Stato. In primo luogo se le amministrazioni saranno in grado di centrare gli obiettivi prefissati dalla norma approvata, potranno assicurare allo Stato ulteriori risparmi per 5 miliardi di euro, almeno secondo quanto stimato dalla Ragioneria generale dello Stato. Somma che si andrebbe, dunque, ad aggiungere ai 6 miliardi di tagli già previsti dal decreto legge di "ferragosto". Ovviamente, ha sottolineato lo stesso Morando, la condizione necessaria è che i ministeri, come prevede espressamente la norma approvata, per gli anni 2012 e 2013 riducano le spese di «funzionamento relative alle missioni di spesa di ciascun ministero» rispettivamente, dell'1% rispetto al consuntivo 2010 e dell'1,5% rispetto alle spese indicate nella legge di bilancio. Per ciascuno degli anni 2012 e 2013, inoltre, ogni ministero dovrà anche ridurre dello 0,5% gli oneri di parte corrente e di conto capitale. In

nome di una riduzione complessiva della spesa prodotta dalle amministrazioni centrali - salvo ripensamenti dell'ultima ora - cade così un baluardo della Ragioneria generale dello Stato che fino ad oggi (da ultimo anche la circolare del 13 luglio scorso) aveva di fatto indicato come possibili le sole riduzioni alle spese rimodulabili e non a quelle inderogabili. L'altra grande novità sui tagli alla spesa corrente riguarda il parametro utilizzato per centrare gli obiettivi percentuali di riduzione degli oneri. Per la prima volta, precisa Morando, il punto di riferimento per ridurre i costi delle amministrazioni sono i dati del consuntivo 2010. In sostanza, si abbandona la logica di introdurre riduzioni di spesa sulla base dei tendenziali a legislazione vigente. Alla fine la sorpresa, di fatto inevitabile, era quella di scoprire che nonostante i tagli annunciati della manovra o finanziaria di turno la spesa dello Stato aumenta.

Con il tendenziale il taglio è solo virtuale. Se al contrario si guarda al consuntivo il taglio, anche alla fine dell'anno, sarà concreto. La rivoluzione Morando, per altro proposta e scartata nel luglio scorso come emendamento alla prima manovra d'estate, prevede, infine, che le amministrazioni centrali nel 2013, una volta raggiunto il pareggio di bilancio, nel 2014, 2015 e 2016 potranno sì tornare a spendere, ma nel limite del 50% dell'incremento del Pil. In sostanza se il prodotto interno lordo dovesse arrivare a crescere del 2%, la spesa primaria del bilancio dello Stato in termini nominali potrà tornare a crescere nel limite dell'1 per cento. L'obiettivo è quello di garantire un percorso virtuoso e accelerato che porti alla riduzione del debito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

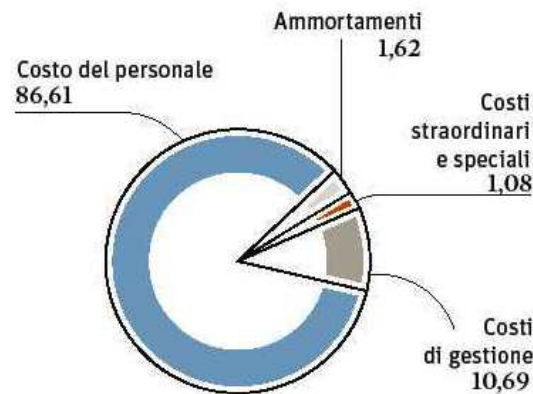
Marco Mobili**LA PAROLA CHIAVE****Spending review**

Letteralmente significa "revisione della spesa". A introdurla nel nostro sistema di finanza pubblica è stato l'ex ministro dell'Economia dell'ultimo Governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa che l'affidò alla Commissione tecnica per la spesa pubblica allora operante al Mef. L'obiettivo è quello di migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica attraverso la sistematica analisi e valutazione delle strutture organizzative, delle procedure di decisione e di attuazione, dei singoli atti all'interno dei programmi dei dicasteri.

Quanto pesa la «macchina» dei ministeri

COSTI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI

Dati in percentuale



COSTI PER MISSIONE

Dati in percentuale

Politiche economico-finanziarie e di bilancio	4,48
Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	1,17
Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici	1,08
Istruzione scolastica	46,78
L'Italia in Europa e nel mondo	1,17
Soccorso civile	1,93
Difesa e sicurezza del territorio	21,80
Ordine pubblico e sicurezza	9,85
Giustizia	8,34
Altro	3,40

IL COSTO DEL PERSONALE

Ministero	Euro	Incidenza in percentuale
Economia e finanze	4.406.379.762	5,49
Sviluppo economico	208.647.275	0,26
Lavoro e politiche sociali	411.549.195	0,51
Giustizia	5.822.340.576	7,26
Affari esteri	945.785.308	1,18
Istruzione, università e ricerca	42.954.955.786	53,56
Interno	7.993.011.326	9,97
Ambiente, tutela del territorio e del mare	65.786.661	0,08
Infrastrutture e trasporti	923.814.802	1,15
Difesa	14.690.143.360	18,32
Politiche agricole alimentari e forestali	622.707.129	0,79
Beni e attività culturali	962.419.894	1,20
Salute	188.333.139	0,23
TOTALE GENERALE	80.195.874.211	100,00

Fonte: Ragioneria dello Stato

Emendamenti bipartisan. Dal 2012 la ricognizione della Ragioneria generale dello Stato

Subito il collegamento con i costi standard

ROMA - Dal 2012 la Ragioneria generale dello Stato dovrà avviare il nuovo ciclo di «spending review» per definire i costi standard dei programmi di spesa dei singoli ministeri e di tutte le amministrazioni centrali. Prima di allora, ovvero entro novembre, il Governo dovrà aver già presentato il piano complessivo di riqualificazione della spesa pubblica, destinato a tradursi in specifici disegni di legge collegati alla manovra 2013-2015. Provvedimenti dai quali dovranno sgorgare il nuovo polo previdenziale, con la nascita della super-Inps, quello fiscale, con l'unificazione delle Agenzie, il nuovo ufficio provinciale, in cui accorpate gli uffici periferici dello Stato e il coordinamento dell'attività delle forze dell'ordine. A stabilire questa precisa tabella di marcia è lo stesso emendamento alla manovra sulla spending review approvato dalla commissione Bilancio del Senato. Un emendamento presentato dal Pd, sotto la spinta di Enrico Morando, che ha ottenuto l'esplicito avallo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prima an-

cora di quello della maggioranza nel suo complesso. Del resto, un primo assaggio di spending review, sempre collegato ai costi standard, era previsto dalla stessa manovra di luglio. Con l'emendamento alla manovra aggiuntiva da oltre 45 miliardi di euro, il governo ha ora a disposizione un potente strumento che nel tempo potrà produrre significativi effetti in termini di contenimento della spesa e potrà consentire l'abbandono della strategia dei tagli lineari. Un percorso non velocissimo, dunque, visto che l'accorpamento di strutture vitali, sotto il profilo delle uscite, per il funzionamento della pubblica amministrazione, come ad esempio il super-Inps, vedrebbero la luce non prima di uno o due anni. L'avvio del nuovo processo di "gestione" della spesa sarebbe però immediato. Non a caso l'emendamento già prevede che entro venti giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto sulla manovra, ovvero al massimo entro i primi di ottobre, il ministero dell'Economia dovrà definire le modalità per la stesura del

nuovo programma di spending review. Un programma che dovrà poggiare soprattutto sull'alleggerimento delle strutture attraverso le quali si snoda l'attività di spesa della pubblica amministrazione. A partire dalle Agenzie fiscali e dagli enti previdenziali. Nel primo caso il "suggerimento" che arriva dall'emendamento Morando è quella dell'integrazione operativa delle Agenzie, quindi non necessariamente l'accorpamento in una sola struttura. Per gli enti previdenziali, invece, la strada sarebbe quella dell'accorpamento in un unico super-ente di Inps, Inpdap e Enpals. Si creerebbe così, sulla falsariga di un progetto di qualche anno fa, una struttura articolata su due poli, uno previdenziale e l'altro assicurativo, dove confluirebbe l'Inail e la fetta "dedicata" a questi compiti degli Istituti più piccoli. L'altro consistente alleggerimento della macchina amministrativa dello Stato dovrebbe essere realizzato con la razionalizzazione delle strutture periferiche. Su questo fronte l'obiettivo è creare un'unica struttura di riferimento a livello provin-

ziale (Prefetture e uffici delle province). A 360 grandi, invece, dovrebbe essere il lavoro di riorganizzazione da compiere sul fronte della giustizia (dalla "penale" a quella tributaria), magari con la creazione, dove possibile, di sedi comuni. In ogni caso la nuova organizzazione dovrà essere «a rete». Da ricalibrare, sempre sotto il profilo organizzativo, sarà anche la rete consolare e diplomatica. L'emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato apre anche una sorta di finestra per interventi finalizzati al miglioramento degli standard dei servizi pubblici. Il programma di spending review potrebbe consentire, attraverso la sistematica comparazione di risultati e costi anche a livello europeo, di individuare eventuali criticità nell'erogazione dei servizi «anche al fine di evitare la possibile duplicazione di strutture ed implementare le possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Enti locali. Polemiche su un emendamento che assegna 60 milioni. Alemanno: solo trasferimento di risorse non utilizzate

Roma Capitale divide il fronte delle autonomie

L'APPELLO BIPARTISAN - Gli enti locali chiedono di dimezzare i tagli al territorio e aumentarli alle amministrazioni centrali

Tutti insieme contro la manovra bis. Finché in serata non spunta un emendamento che assegna 60 milioni a Roma Capitale. E allora il fronte sembra potersi spaccare. Vasco Errani (Pd) e Roberto Formigoni (Pdl), governatori di Emilia Romagna e Lombardia, attaccano: «Inammissibile, sarebbe un problema. Non sono ammessi emendamenti su un Comune in particolare. Gli interventi vanno fatti per tutto l'insieme delle autonomie». Anche se poi il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, getta acqua sul fuoco che sta per divampare: «Non ci sono fondi in più per la Capitale, solo un trasferimento di risorse non utilizzate». Alemanno frena, ma la guardia resta comunque alta tra gli amministratori locali non capitolini a dimostrazione della tensione del momento. Perché resta altissima la protesta di tutti i governatori, sindaci e presidenti di Provincia contro la manovra nella speranza di incassare sul filo di lana al Senato ben più di 1,8 miliardi di minori tagli rispetto alla versione iniziale del decreto, che assestav

loro 6 miliardi di riduzioni di trasferimenti ora ridotti a 4,2 miliardi. Anche se dopo la «mobilitazione» unitaria di ieri a Roma, per Regioni ed enti locali le speranze di alleggerire la manovra sembrano ridotte al lumicino. Adesso si punta tutto sugli emendamenti che arriveranno in Aula, ben sapendo che le prossime ore saranno decisive. Le richieste degli amministratori locali – illustrate anche ai capigruppo del Senato e al presidente Renato Schifani – sono state riassunte in un ordine del giorno comune che rilancia tutte le contestazioni di queste settimane al decreto. Che sarà «insostenibile» e provocherà una forte contrazione delle prestazioni e dei servizi a «cittadini, famiglie e imprese», per i quali si profila una potatura o «un forte aumento delle tariffe». Con il crollo degli investimenti che accentuerà la crisi economica e avrà pesanti effetti sulle imprese e l'occupazione. Di qui il pacchetto di proposte che Regioni ed enti locali hanno chiesto al Senato di tradurre in «emendamenti bipartisan». Che si articolano in tre direzioni: dimezzare i

tagli al territorio e aumentarli alle amministrazioni centrali, che hanno una spesa pubblica più alta; modificare il patto di stabilità per stimolare gli investimenti da destinare alla crescita in settori strategici; stralciare tutte le parti ordinamentali del decreto che non hanno impatto finanziario e istituire una commissione mista paritetica per mettere a punto entro tre mesi un Ddl di riordino istituzionale. Un fronte di richieste compatto. Come compatte sono state le contestazioni e gli effetti stimati delle ricadute sociali e sulle economie locali. «I tempi sono strettissimi, ma noi ci auguriamo che qualcosa si possa correggere», ha dichiarato al termine della giornata Osvaldo Napoli, il berlusconiano di ferro presidente facente funzioni dell'Anci e vice capogruppo del Pdl alla Camera. Ma i toni e le preoccupazioni di governatori e sindaci volgono decisamente al pessimismo. Questa volta davvero in maniera bipartisan. «Da Roma niente di buono», prevede però il governatore toscano Enrico Rossi (Pd). Mentre Errani incalza: se niente cambia «decidiamo

insieme come fare il funerale al federalismo fiscale e il Governo ci dica quali servizi è in grado di garantire». E Formigoni aggiunge: «Si sono messe in atto tutte le tassazioni e le odiosità peggiori che fanno parte di un regime da socialismo reale, si rischia una rivolta sociale». Nient'altro che «un pasticcio che creerà grandi conflitti», aggiunge Renata Polverini (Lazio, Pdl). Le nostre attese «sono state completamente disattese», aggiunge amaro il sindaco leghista di Varese, Attilio Fontana. «Va seguito l'esempio di Sarkozy: paghi di più chi ha di più», rilancia il primo cittadino di Torino, Piero Fassino. E il presidente della provincia torinese, Antonio Saitta (Pd), aggiunge un pericolo in più a stretto giro di posta: «È in dubbio la riapertura delle scuole perché mancano i fondi per la manutenzione». Chissà se la notte porterà consiglio al Governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Irpef dei Comuni

Addizionali differenziate per reddito

Anche le addizionali Irpef dei Comuni si possono differenziare a seconda del reddito, purché seguano gli stessi scaglioni previsti per l'imposta nazionale. È una delle novità approvate in commissione Bilancio al Senato nell'esame della manovra-bis; la nuova regola offre quindi ai sindaci una possibilità analoga a quella che già hanno i Governatori, i quali possono articolare in modo progressivo la loro richiesta sui redditi dei cittadini. Per non complicare troppo la vita dei sostituti d'imposta, però, le scelte dei sindaci non potranno discostarsi dalla piramide dei redditi disegnata dalla disciplina dell'Irpef nazionale. Rimane poi la possibilità di stabilire soglie di esenzione per chi dichiara meno di una data soglia, come previsto dalla Finanziaria 2007. Per il resto delle misure sugli enti locali, la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha confermato il contenuto degli emendamenti governativi. Unioni obbligatorie su tutte le funzioni e servizi per i Comuni sotto i mille abitanti, patto di stabilità anche per gli enti fra mille e 5mila (con possibile via di fuga se si crea un'Unione), taglio nel numero dei consiglieri nei piccoli Comuni e dimezzamento di consigli e Giunte nelle Province. Sulle norme ordinarie, l'Anci ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale.

La manovra di Ferragosto

Sull'articolo 8 sindacati divisi

Cgil in piazza contro la norma sulle deroghe aziendali, ma Cisl e Uil la difendono - LE REAZIONI - Sacconi: intervento chiesto dalla Bce perché consente una maggiore crescita Bonanni: non è vero che faremo licenziamenti

ROMA - Di nuovo divisi: Cisl e Uil contestano che l'articolo 8 della manovra, che contiene l'erga omnes dei contratti aziendali e la possibilità di deroghe a leggi e contratti nazionali, possa portare alla libertà di licenziare. Mentre la Cgil accusa le altre due confederazioni di sottovalutare l'impatto della norma. Continuano le polemiche sul testo approvato dalla Commissione Bilancio del Senato e che oggi approda in aula, proprio nel giorno dello sciopero generale Cgil. Con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che ieri, intervistato dal Tg1, ha voluto precisare la sua posizione sull'impatto della legge: «È assolutamente falso che equivalga alla libertà di licenziare». E spiega i motivi dell'intervento del governo, ritoccato da Palazzo Madama: «Un rafforzamento dei contratti aziendali ci è stato chiesto dalla Bce perché consente una maggiore crescita». L'obiettivo è che «possano incoraggiare nuove assunzioni. Sono accordi liberi, che le parti possono fare». Quindi, ha concluso il ministro, «sta ai sindacati

maggiormente rappresentativi fare questi accordi, che si realizzano per avere più investimenti e più crescita». Nessuna libertà di licenziare anche secondo il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e anche per Paolo Pirani, Uil, «l'articolo 8 non è la testa d'ariete con cui scardinare diritti e tutele dei lavoratori». In base al testo approvato al Senato, al comma 1 si definisce che i contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni più rappresentative sul piano nazionale o territoriale o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda in base all'accordo del 28 giugno 2011 (parole non citate nel precedente testo) possono realizzare intese con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori. Questi accordi, comma 2, possono riguardare alcune materie, dalle nuove tecnologie, alle mansioni del lavoratore ai contratti a termine, all'assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, alle conseguenze del recesso, e possono essere realizzati in deroga alle leggi e alle relative regolamentazioni contenute

nei contratti, fermi restando i diritti costituzionali, delle normative Ue e convenzioni internazionali. È rimasto integro il comma 3, che riguarda la retroattività della validità erga omnes dei contratti aziendali firmati prima dell'intesa interconfederale del 28 giugno (che permette di salvare gli investimenti Fiat di Mirafiori e Pomigliano). L'importanza della validità erga omnes dei contratti aziendali è stata sottolineata domenica sera da un comunicato di Confindustria: «Questo articolo non è in contrasto con l'accordo del 28 giugno, che resta per noi un riferimento essenziale nelle relazioni industriali». Nessun riferimento agli altri punti dell'articolo 8, su cui invece si concentrano i sindacati. «Non faremo licenziamenti. Ma chi lo ha detto? Il polverone fa sempre suggestione, ma serve una riflessione puntuale. L'articolo 8 non stravolge nulla, non l'abbiamo voluto noi», ha detto Bonanni. Bene a suo parere aver definito i principi sui sindacati più rappresentativi, per evitare che i contratti possano essere firmati da organizzazioni

di comodo. «Non abbiamo voluto noi questa norma, ma una volta preso atto della sua esistenza abbiamo lavorato e ottenuto importanti emendamenti, scongiurando il pericolo di sindacati di comodo», scrive Pirani in una nota. Per quanto riguarda il recesso dal rapporto di lavoro, «è inopportuno e certo non è nostra intenzione firmare accordi sui licenziamenti contro gli interessi dei lavoratori. Concentrandoci su questo, trascuriamo temi come fisco e costi della politica, su cui la Uil proseguirà la sua battaglia». Il mondo del lavoro comunque è in agitazione. La Uil, chiede, con il numero uno Rocco Palombella, che la norma sia stralciata, affermando che la parte sulle deroghe non sarà applicata. E anche la Federazione dei trasporti Cisl, con il segretario generale Giovanni Luciano, rassicura che nessun sindacalista si farà mai avanti per licenziare e che i problemi dei trasporti sono altri e più gravi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

LE NORME INSERITE DALLA COMMISSIONE

Due le modifiche introdotte

La commissione Bilancio del Senato ha modificato l'articolo 8 del decreto legge sulla manovra economica introducendo due modifiche sostanziali sulla materia dei contratti aziendali.

Validità erga omnes

La prima modifica dà validità erga omnes a tutti gli accordi aziendali che siano stati sottoscritti da sindacati rappresentativi dalla maggioranza dei lavoratori: l'estensione non vale più soltanto per quelli precedenti all'accordo interconfederale del 28 giugno (norma sulla retroattività) ma anche per quelli successivi a quella data e per quelli futuri.

Deroga alle leggi vigenti

La seconda modifica consente agli accordi aziendali di operare anche in deroga a disposizioni di legge.

Il testo della nuova norma

Il comma 2-bis aggiunto all'articolo 8 così dispone: «Fermo restando il rispetto della Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro, le specifiche intese di cui al comma 1 (contrattazione collettiva di prossimità) operano anche in deroga alle disposizioni di legge che disciplinano le materie richiamate dal comma 2 e alle relative regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro».

Le reazioni

Soddisfatte Cisl e Uil per l'inserimento nella norma del riferimento ai sindacati maggiormente rappresentativi. Per Confindustria la norma sull'erga omnes rafforza l'intesa interconfederale del 28 giugno. Netta contrarietà della Cgil Archivia.

Il complicato taglio ai costi della politica. Per i Consigli di quartiere Napoli spende 5 milioni l'anno

Consiglieri municipali costosi e intoccabili

L'INTERVENTO - Nel 2010 un decreto mirava a cancellare le indennità: ma una modifica ha salvato il «gettone» di presenza nelle 10 città metropolitane

«Non sono gli elettori che eleggono il deputato, ma il deputato che si fa eleggere dagli elettori». La regola enunciata ai primi del novecento dal politologo palermitano Gaetano Mosca, si può tranquillamente estendere ai consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali di tutta Italia. Inutile dar torto al professor Mosca. Altrettanto inutile scomodare i deputati e i senatori della Repubblica, ormai sotto il tiro incrociato di chi – urbi et orbi – ne chiede il dimezzamento del numero e degli emolumenti. Per misurare la febbre del sistema rappresentativo basta schiacciare il tasto meno uno dell'ascensore della politica e visitare il sottoscala che ospita le istituzioni "di prossimità" ai cittadini, ovvero le municipalità o consigli di quartiere. Napoli città: un milione di abitanti e 21 circoscrizioni che nel 2005, dopo la grande riforma voluta da Rosetta Iervolino, si trasformano in dieci municipalità. Insieme all'approvazione del piano regolatore è uno dei due risultati che la Iervolino e il Pd portano a casa in dieci anni ininterrotti di governo. I conti (e i resoconti) li ha fatti un sociologo della Federico II, Luciano Brancaccio: 300 consiglieri, dieci presidenti, dieci vicepresidenti e trenta assessori (tre per municipalità). Costo: cinque milioni l'anno, calcolando solo i rimborsi, ma si tratta di una stima per difetto. Poteri: praticamente nessuno, se si eccettua la manutenzione delle strade secondarie (nella maggioranza quelle senza uscita, i cosiddetti cul de sac) e delle scuole. I parlamentari esprimono pareri non vincolanti che poi l'amministrazione comunale è libera di usare o non usare. Libertà è partecipazione, ma solo nelle parole di Giorgio Gaber. Brancaccio, in un saggio scritto con la ricercatrice Anna Zaccaria, spiega che la democrazia partecipata in salsa napoletana non solo è un colossale fallimento ma che i parlamentari non sono né più né meno che la versione temporanea delle sezioni di partito. I due sociologi non parlano a casaccio: prima della riforma del 2005, che ne riduce il numero di un terzo, intervistano con un corposo questionario 387 dei 435 consiglieri di circoscrizione per tracciarne il profilo socioanagrafico. Il verdetto è perentorio: «Non si tratta di rappresentanti istituzionali, ma di referenti di partiti nei territori». Tutti erano iscritti ai partiti e il 59% di loro ammetteva di

aver condotto la campagna elettorale in cordata con un consigliere comunale o un deputato che in quella municipalità ha una porzione del suo collegio elettorale (a Napoli ogni municipalità conta dai 90 ai 120mila abitanti). Perché si buttano in politica? Uno di loro lo chiarisce rispondendo a una domanda del questionario: «Ci si candida perché te lo chiede l'amico dell'amico che sta nel partito». Insomma, un ceto di professionisti della politica con un identikit coerente con una grande area urbana del Sud: maschi, di età mediana e classe media che lavorano nel pubblico impiego. In tempi di vacche magre e ostilità crescente nei confronti della politica, qualcuno dalle parti di Montecitorio ha provato a depennare tutte le indennità dei consiglieri di municipalità italiani, salvando il dovuto di presidenti e assessori (al nulla). L'idea, tradotta in pratica con un decreto legge, assimilava di fatto lo status dei consiglieri di circoscrizione a quello dei volontari. Correva la primavera del 2010. Non passano nemmeno due mesi e il 9 luglio la Commissione Bilancio del Senato, su proposta dei senatori abruzzesi Paolo Tancredi e Andrea Pastore, approva un emendamento nell'iter della

conversione in legge dello stesso decreto che alla luce degli avvenimenti seguenti ostenta un titolo vagamente ironico: "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e competitività economica". Contrordine colleghi: si ripristina il gettone di presenza per i consiglieri di quartieri ma limitatamente «alle 10 città metropolitane d'Italia». Nel loro piccolo pure i consiglieri delle municipalità sono intoccabili. Eppure, nel 2006 il Prefetto di Napoli certificò che almeno un centinaio di candidati fossero ineleggibili per condanne passate in giudicato. I reati ricorrenti erano soprattutto tre: associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e corruzione. Ma questo a Napoli non stupisce nessuno. Stupisce, invece, la giungla tabellare delle indennità previste per i componenti dei parlamentari. Il presidente ha diritto ai 2/3 di un assessore, il vicepresidente e gli assessori ai 3/4 dei presidenti, i consiglieri a 1/4 del presidente. La paga base del consigliere non dovrebbe superare i 500 euro netti. Poi si apre il complicatissimo capitolo dei rimborsi che il Comune deve ai consiglieri-lavoratori: tra forfait e permessi retribuiti ci sono codici e codicilli, prassi, consuetudini, piaceri personali

ed eccezioni alla regola custoditi gelosamente nella cassaforte cerebrale degli eletti dal popolo. Due i metodi per moltiplicare i vantaggi di una elezione: farsi assumere da un datore di

lavoro compiacente con cui ci si spartisce il rimborso dello stipendio dovuto dallo Stato; oppure la moltiplicazione dei consigli straordinari, che ovviamente danno diritto a gettoni extra. Un

classico è il consiglio straordinario convocato in vista delle festività natalizie, malgrado la data di nascita di Gesù Cristo non sia un segreto per nessuno da almeno una ventina di secoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

LE FUNZIONI

Istituzioni di prossimità

Le municipalità o consigli di quartiere sono istituzioni "di prossimità" ai cittadini. A Napoli i trenta quartieri della città fino al 2005 erano suddivisi in ventuno circoscrizioni: con la riforma voluta dall'allora sindaco Rosa Russo Iervolino (foto) sono stati ridistribuiti in dieci circoscrizioni che rappresentano forme di decentramento di funzioni e di relativa autonomia organizzativa e funzionale rispetto al comune. Le competenze. I poteri riguardano principalmente la manutenzione delle strade secondarie e delle scuole.

I costi, la riforma e le deroghe

Sulle municipalità di Napoli Luciano Brancaccio, professore di sociologia all'università Federico II, ha condotto una ricerca che ha portato a questi risultati: i consiglieri municipali sono 300, dieci i presidenti, dieci i vicepresidenti e trenta gli assessori (tre per municipalità) per un costo (calcolando solo i rimborsi) di cinque milioni l'anno. Nel 2010 un decreto equiparava il consigliere municipale allo status di volontario. Due mesi dopo la Commissione Bilancio del Senato approva un emendamento che ripristina il gettone di presenza per i consiglieri di quartieri ma limitatamente «alle 10 città metropolitane d'Italia».

La verifica

Nel 2006 il Prefetto di Napoli certificò che un centinaio di candidati erano ineleggibili per condanne passate in giudizio.

Pubblico impiego. Le sezioni riunite della Corte dei conti sulle misure del Dl 78/2010

I contratti a termine nel «turn over» al 20%

La disposizione sembra escludere i servizi essenziali e «infungibili»

Il turn over del 20% per le assunzioni degli enti locali soggetti a patto di stabilità si applica a tutte le tipologie contrattuali, inclusi i contratti a termine. Sono, invece, escluse dal limite le eccezioni previste da legge, gli interventi di somma urgenza e lo svolgimento di servizi infungibili e essenziali. Si chiude in questo modo e non senza sorpresa la delibera n. 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti. L'articolo 14 comma 9 del Dl 78/2010 ha sancito per gli enti locali la possibilità di assumere nel limite del 20% della spesa delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. Si tratta di una norma senza limite temporale e forse, anche per questo, a rischio di costituzionalità. La stessa Corte ha già avuto modo di precisare con la deliberazione 3/2011 che il limite vale solamente per gli enti soggetti a patto

di stabilità. Per chi non è soggetto trova invece applicazione il solo comma 562 della Finanziaria 2007 dando la possibilità di procedere ad una assunzione per una cessazione a tempo indeterminato. La diversa scrittura delle due norme ha però creato confusione. Infatti nel Dl 78/2010 manca qualsiasi indicazione alle tipologie di assunzioni (e cessazioni) a cui fare riferimento. Quindi, il turn over del 20% si applica solamente ai contratti a tempo indeterminato oppure anche alle altre tipologie di lavoro flessibile? Per le Sezioni riunite non ci sono dubbi. Il limite vale anche per i rapporti di lavoro a tempo determinato e per qualsiasi altra tipologia lavorativa, dato che il fine è la riduzione dei costi del personale. Anche se proprio la stessa Corte individua tre eccezioni destinate ad aprire un forte dibattito. Non rientrano

infatti nel turn over le assunzioni obbligatorie per legge, quelle per somma urgenza e quelle finalizzate alla sostituzione di un posto infungibile. Un'apertura alquanto strana visto che il legislatore, in passato, quando ha voluto prevedere delle esclusioni di questo tipo lo ha fatto espressamente, mentre oggi appaiono solamente in fase interpretativa (prima della Corte anche la Conferenza delle Regioni e Province autonome era giunta alla stessa conclusione) con un alto rischio di scelte discrezionali da parte dell'ente. Va infatti ricordato che norme sul contenimento della spesa già c'erano nel sistema. Basti ricordare il comma 557 della Finanziaria 2007 che richiede una riduzione di anno in anno delle spese di personale oppure l'articolo 76 comma 7 del Dl 112/2008 per il quale il rapporto tra le spese di perso-

nale e quelle correnti deve essere inferiore al 40 per cento. Se ora vengono inclusi anche i contratti a termine potrebbe accadere proprio il contrario: utilizzare i margini delle cessazioni a tempo determinato per assunzioni a tempo indeterminato. Diventa poi estremamente complicata la modalità di calcolo. Se per i contratti indeterminati è chiaro e ribadito dalle Sezioni riunite che si debba fare più riferimento ad un calcolo "teorico" su base annua, quale sarà l'esatta base di calcolo per i contratti di lavoro flessibile? L'unico valore da prendere potrà essere chi è effettivamente impegnato il cui 20% rischia di essere una cifra davvero irrisoria che mette a rischio i servizi delle amministrazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

I cardini

01|LA DELIBERA 46

I nuovi limiti alla spesa di personale introdotti a partire da quest'anno dalla manovra estiva 2010, per gli enti locali, vanno calcolati «tutto compreso». Ovvero nella percentuale del 20% della spesa per il personale, devono essere incluse tutte le tipologie contrattuali, incluse quelle a tempo determinato. Lo stabilisce la delibera 46/2011 delle Sezioni riunite della Corte dei conti. Tuttavia, la stessa Corte individua tre eccezioni. Non rientrano infatti nel turn-over le assunzioni obbligatorie per legge, quelle per somma urgenza e quelle finalizzate alla sostituzione di un posto infungibile.

02|POSSIBILI EFFETTI

Da un lato, si rischia la massima discrezionalità nel definire i servizi infungibili e essenziali. Dall'altro, se anche il tempo determinato entra nel turn over nessuno potrà più rispettare il comma 557 della Finanziaria 2007 mettendo a rischio l'erogazione di servizi essenziali.

Cassazione. Per i giudici non è reato

Troppo rumore del panettiere: è solo un illecito

L'INDICAZIONE - L'artigiano che nella propria attività supera i limiti di emissioni sonore incorre in una sanzione amministrativa - IL DISTINGUO - Violazione penale se il superamento dei livelli di inquinamento avviene in orari vietati per l'attività

Non rischia sanzioni penali, ma amministrative, il panettiere che turbi quiete e riposo di vicini superando il limite di emissioni sonore previsto dalle norme sul rumore: lo sottolinea la Cassazione penale con la sentenza n. 33072 del 5 settembre 2011, assolvendo un imprenditore della provincia di Vicenza. Un vicino aveva denunciato rumore notturno prodotto da carrelli ed elettroventilatori, ma secondo la Corte di cassazione l'articolo 659 del Codice penale, che sanziona il disturbo delle occupazioni e del riposo delle persone, non è applicabile al superamento del rumore. Il codice infatti punisce chi, mediante schiamazzi o rumori, strumenti sonori o strepiti di

animali, disturbi le occupazioni o il riposo altrui, in particolare quando i rumori superino la normale tollerabilità e investano un numero indeterminato di persone. Quando invece si esercita una professione o un mestiere rumoroso, non basta il disturbo a terzi, ma è necessario che ciò avvenga fuori dei limiti di tempo, di spazio e di modo imposti dalla legge o da regolamenti. Se si provoca rumore con una specifica professione o mestiere rumoroso, la lesione del bene protetto (la quiete pubblica) si trasforma da reato in illecito amministrativo, tutte le volte che si è in presenza di un mero superamento dei limiti massimi o differenziali fissati dalle norme. Si rischia quindi so-

lo una sanzione amministrativa se il mestiere rumoroso supera il limite di emissioni sonore previsto dal decreto del presidente del Consiglio dei ministri 14 novembre 1997 e dalla legge quadro sull'inquinamento acustico (447/1995). La sanzione è solo amministrativa perché si ritiene di minore gravità il comportamento di chi deve produrre rumori per poter svolgere la sua propria e normale attività lavorativa. Si cade invece di nuovo in una sanzione penale, se l'attività rumorosa non viola solo i limiti delle emissioni sonore, ma anche gli orari in cui queste attività possono essere esercitate. È ovvio, poi, che le attività rumorose devono essere coerenti al tipo di produzione,

evitando rumori da apparecchiature difettose (Cassazione 189073/92) o eccessive, come potrebbe essere il riscaldamento di serre in zona agricola. Ma poiché i carrelli e i ventilatori del fornaio vicentino erano adeguati al tipo di lavorazione, la Corte non si è occupata di questi aspetti e si è limitata ad annullare la condanna emessa in base al solo superamento dei limiti di rumore. Al vicino, resterà solo la strada civile della richiesta di danni, dimostrando l'intollerabilità del rumore o il degrado dell'ambiente di vita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

L'analisi

Gli enti locali piangono ma continuano a spendere

Non è giusto fare dei discorsi generalizzati perché ci sono anche degli enti locali (pochi, ma ci sono) che usano con oculatezza le risorse pubbliche. Resta però il fatto che la maggioranza di essi ritiene che i soldi di tutti siano i soldi di nessuno e soprattutto che essi siano sempre disponibili. Se mancano, è solo perché qualcuno li ha nascosti. Ogni mattino, in quasi tutte le imprese, chi ha la responsabilità di gestirle, si pone il problema, largamente prevalente su tutti gli altri: come ridurre i costi. Non in linea teorica ma concretamente. Negli enti locali invece (ripeto, nella maggioranza degli enti locali) l'amministratore si alza al mattino con

un'idea fissata in testa: come riuscire a spendere tutto ciò che è disponibile. Sinora il gioco della gioiosa dissipazione era riuscito perché il sistema pubblico, per quanto clamorosamente indebitato, grazie al ruolo dell'euro, poteva essere sostenuto da un tasso di interesse molto basso che consentiva di rendere tollerabile un indebitamento che, in base al suo terrificante livello, avrebbe schiantato, in condizioni ordinarie, qualsiasi paese. Non a caso, in Italia, il rapporto fra il debito e il pil è esattamente il doppio rispetto a quello che il Trattato di Maastricht considera sia fisiologico: il 120 contro il 60%. Gli stessi sindaci che, andando in giro con le fasce tricolori, minacciano

di ridurre i posti nelle scuole materne, sono gli stessi che non hanno intenzione di rinsavire. Essi infatti non tengono conto che, mentre i sottoscrittori dei Btp italiani stanno chiedendo un tasso di interesse che (nonostante l'intervento della Bce, che non durerà in eterno) è già del 3,7% più alto di quello chiesto per gli analoghi titoli tedeschi, alla Grecia si sta chiedendo il 17,5% in più. Cioè vuol dire, al di là degli eufemismi, che la Grecia è già fallita. In questo drammatico contesto, in una piccola provincia italiana inizia questa settimana un Festival culturale che costa più di un milione di euro; si indice un incontro internazionale di sindaci (chi paga le trasferte?) da cui salta fuori l'idea

che l'anno prossimo saranno invitati dei giovani giapponesi di Fukushima (chi paga?). Sono in corso festival di jazz come nemmeno a New Orleans. Inoltre si intende realizzare una nuova enorme sede comunale. Un'azienda che prevedeva l'ampliamento degli impianti, se si trova in crisi, rinvia l'investimento. Nei Comuni. Perché essi si comportano come enti di spesa, non di oculata gestione. Il sindaco migliore è quello che spende di più. E fra i sindaci che spendono di più quello che prende più voti e colui che spende in direzioni più futili anche se più vistose.

Pierluigi Magnaschi

Ma l'emendamento correttivo crea nuovi dubbi: nel 2012 festeggeremo Santo Stefano a San Silvestro?

Ha vinto il partito dei pontieri

Depotenziata la norma che sposta le feste non concordatarie

Com'era prevedibile, il governo ha facilmente ceduto al coro delle prefiche della repubblica-fondata-sul-lavoro-e-sorta-dalla-resistenza, lasciando passare un emendamento che depotenzia lo spostamento delle feste, diciamo così, non concordatarie. Ecco il testo del comma 24 dell'articolo 1 del decreto-legge della manovra, come entrerà in vigore se non interverranno altrimenti senato e camera: «A decorrere dall'anno 2012 con decreto del presidente del consiglio dei ministri, previa deliberazione del consiglio dei Ministri, da emanare entro il 30 novembre dell'anno precedente, sono stabilite annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato non conseguente ad accordi con la Santa sede, nonché le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi Patroni, ad esclusione del 25 aprile, festa della liberazione, del 1° maggio, festa del lavoro, e del 2 giugno, festa nazionale della Repubblica, in modo tale che, sulla base della più diffusa prassi europea, le stesse cadano il venerdì precedente ovvero il lunedì seguente la prima domenica immediatamente successiva ovvero coincidano con tale domenica». Lasciando stare il caso delle feste patronali, per la complessità che esse presentano a causa dell'elevatissimo numero (una per comune), restano in mano al governo, attraverso un dpcm, due sole giornate sulle quali agire per diminuire i ponti: Pasquetta e Santo Stefano, vale a dire feste né religiose né civili, ma semplicemente gastronomiche, se così vogliamo definirle, per consentire di smaltire pasti e libagioni delle altre feste cui tali giornate fanno seguito. Restiamo puramente sulla carta, per vedere che cosa potrebbe succedere nel 2012. Pasquetta cadrà il 9 aprile. Potrebbe essere anticipata a venerdì 6, senza alcun effetto di diminuzione di ponti (salvo che per vacanze scolastiche). Potrebbe andare a finire lunedì 16, e sarebbe un paradosso. Potrebbe finire con il coincidere con domenica 15, e dunque essere di fatto soppressa. Solo in tal caso produrrebbe effetti: con quale soddisfazione da parte della gente, ciascuno può immaginare. Ci sarebbe, poi, il 26 dicembre. Il periodo di feste fra Natale 2012 e Capodanno 2013 si presenterà molto adatto ai ponti, anche a causa di giornate che non sono di per sé festive, ma che di solito concedono abbreviamenti delle ore lavorative, quali la vigilia di Natale e l'ultimo giorno dell'anno. Ebbene, se in luogo di mercoledì 26 il giorno di Santo Stefano fosse spostato a lunedì 31, renderebbe a ogni effetto festiva questa giornata che sarebbe altrimenti inserita tra l'accoppiata sabato 29-domenica 30 e il martedì di Capodanno. Vuoi vedere che nel 2012 festeggeremo santo Stefano nel giorno di san Silvestro?

Cesare Maffi

ItaliaOggi è in grado di rivelare il documento di via libera del ministero di via XX Settembre

Riscatti, c'era l'ok dell'Economia

Troppi benefici finali per versamenti iniziali quasi simbolici

Chi l'ha detto che i tecnici ministeriali non avevano approvato la norma, poi accantonata, sul computo ai fini della pensione degli anni del militare e dell'università? Chi l'ha detto che soltanto il dicastero del Welfare premeva per non calcolare ai fini degli anni di pensionamento il periodo della naja e della laurea per le pensioni di anzianità? Chi ha detto che gli uffici del ministero dell'Economia guidato da Giulio Tremonti avevano sollevato dubbi? Se si legge un documento riservato redatto dalla Ragioneria generale dello Stato sulla proposta discussa la scorsa settimana in un vertice tra Pdl e Lega ad Arcore, e poi cassata, si può rispondere ai tre interrogativi iniziali. La bozza firmata dagli uffici della Ragioneria capitanata da Mario Canzio parte da una premessa, frutto di riferimenti normativi: «Appare chiaro che le modalità di calcolo comportano un beneficio particolarmente consistente per i lavoratori cui si applica il sistema retributivo, che hanno effettuato il riscatto all'inizio della vita lavorativa». Infatti per questi lavoratori, è scritto nella relazione riservata, «a fronte di un onere contenuto pagato all'inizio della carriera, corrisponde un beneficio ben più consistente, sia in termini di maggiore importo calcolato in base alla media delle ultime retribuzioni percepite negli anni immediatamente precedenti il pensionamento (a fine carriera, quindi in linea generale, in particolare modo per soggetti laureati, di importo notevolmente superiore rispetto a quelle percepite all'inizio della vita lavorativa), che in termini di anticipo del pensionamento (in base al raggiungimento delle quote o dei 40 anni di anzianità contributiva)». Gli uffici del ministero dell'Economia si pongono anche «un'altra questione che si è posta», ossia «quella relativa all'effettiva durata del

posticipo del pensionamento che si verrebbe a determinare qualora una modifica normativa prevedesse che gli anni riscattati non possano essere utilizzati ai fini del diritto all'accesso al pensionamento anticipato». «Nella maggioranza dei casi», si legge nel documento messo a punto dagli uomini di Canzio, «l'esclusione delle annualità riscattate ai fini del diritto all'accesso non determinerebbe un posticipo effettivo pari alla durata del corso di laurea riscattato, ma di durata significativamente inferiore». Questo perché «il lavoratore, in possesso comunque di un'anzianità effettiva superiore a 35 anni, anche nel caso in cui non potesse raggiungere il requisito dei 40 anni di anzianità contributiva, potrebbe in ogni caso accedere al pensionamento, al raggiungimento dell'età anagrafica prevista (le cosiddette quote)». La Ragioneria generale dello stato ha anche simulato diversi casi. Il primo è rapportato a una

figura-tipo individuata in un lavoratore laureato entrato nel mondo del lavoro al compimento dei 24 anni di età (ipotesi che peraltro non corrisponde all'età media di ingresso riferita ai soggetti laureati). La tabella allegata indica il posticipo effettivo, determinato dall'uscita con il requisito delle quote invece che con il requisito dei 40 anni. Per i lavoratori con 60 anni di età, 36 di contribuzione effettiva e 4 anni di riscatto laurea, nel 2012 non si verificherebbe alcun posticipo, anche senza tenere conto degli anni riscattati. Nel 2013 e nel 2014, a fronte di 4 anni riscattati, il posticipo del pensionamento effettivo sarebbe pari a 1 anno («tenendo conto anche dell'incremento di 3 mesi per adeguamento delle speranze di vita ai sensi dell'art. 12 del DL n. 78 del 2010») Nulla osta, si può fare.

Michele Arnese

MANOVRA BIS

Patto esteso ai mini-enti, un'impresa titanica

L'ampliamento della platea degli enti adesso soggetti rende ancora più urgente la riforma del Patto di stabilità interno. In mancanza, il sistema di coordinamento della finanza comunale rischia di incepparsi. Se saranno confermate le disposizioni contenute nell'emendamento Azzolini all'art. 16 della manovra-bis (dl 138/2011) e chiariti alcuni passaggi controversi di tale disciplina, dal 2014 il Patto riguarderà, direttamente o indirettamente, il 100% dei comuni italiani e non solo più (come fino ad oggi) quelli con popolazione superiore ai 5.000 abitanti. Mentre i comuni della fascia 1.000-5.000 abitanti saranno assoggettati in via diretta sin dal 2013, quelli con meno di 1.000 abitanti dovranno obbligatoriamente confluire in unioni che entreranno nel Patto dall'anno successivo. Residua un margine di incertezza solo per i comuni con oltre 1.000 abitanti che (entro il 31 dicembre 2012) gestiranno in forma associata mediante unione solo le funzioni fondamentali. Ciò in quanto il nuovo comma 5 dell'art. 16 estende espressamente il Patto alle sole «unioni di comuni di cui al comma 1», ovvero a quelle di cui dovranno obbligatoriamente far parte i micro comuni e solo facoltativamente i comuni che superano il migliaio di residenti. Invero, si tratta di una lettura un po' forzata (il comma 1 dello stesso art. 16 richiama in via generale anche le unioni di comuni ex art. 32 del Tuel) e che comunque potrà essere facilmente corretta nel corso dell'iter della legge di con-

versione. Il dato saliente, però, è un altro e riguarda la gestibilità di un Patto concepito come oggi ma esteso ad una platea di oltre 8.000 enti (anche se, in buona parte, aggregati in unioni sovracomunali). La scelta di esonerare i comuni più piccoli è stata finora dettata, non tanto dall'esiguità del loro peso finanziario complessivo, quanto dall'opportunità di non gravarli di adempimenti eccessivamente onerosi per le loro ridotte strutture amministrative, oltre che di non complicare troppo la vita a chi gestisce il Patto a livello centrale (ovvero la Ragioneria generale dello stato). I comuni con meno di 5.000 abitanti gestiscono complessivamente spese annuali per oltre 10 miliardi di euro (dati 2008, Fonte Ifel), pari a poco meno del 20% delle spe-

se totali del comparto. Non poco, quindi. Ma costruire regole uniformi che possano adattarsi alla multiforme realtà di una platea così vasta, e monitorarne efficacemente l'applicazione, rappresenta un'impresa titanica. E per capirlo basta pensare alla convulsa evoluzione della disciplina del Patto, con continue correzioni che spesso hanno finito per spostare il carico delle varie manovre da alcuni enti (in genere di grandi dimensioni) ad altri (perlopiù, verso quelli più piccoli). Il rischio, insomma, è che a questi ultimi sia fatto pagare un conto doppio, in termini sia di complicazione amministrativa che finanziari.

Matteo Barbero

L'emendamento contro i ritardi nei pagamenti rischia di accrescere il debito pubblico

La p.a. non paga? Crediti cedibili

Le imprese certificano le somme e le trasferiscono alle banche

Certificabili entro sei mesi i crediti verso le amministrazioni pubbliche per beni e servizi, con possibilità di cessione alle banche, ma si valuta l'impatto sul bilancio; prevista la priorità alla progettazione di interventi di enti locali che ricadono su terreni demaniali o di proprietà degli enti. Sono questi due delle diverse novità approvate dalla commissione bilancio del senato nell'esame della manovra-bis. L'emendamento 1.0.8 presentato da Pd, Api-Fli e coesione nazionale che aggiunge un articolo 1-bis al decreto legge, prevede un'azione a sostegno delle imprese colpite dalle difficoltà ad incassare i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni pubbliche. La norma si rivolge a tutti i soggetti titolari di partite Iva, alle imprese artigiane, alle aziende che presentano i requisiti della piccola impresa (in base al decreto del ministero dell'industria del 18 settembre 1997, pubblicato della Gazzetta Ufficiale n. 229 dello ottobre 1997) che abbiano stipulato contratti per beni e servizi con amministrazioni pubbliche e società a totale partecipazione pubblica. In questi casi, se sono trascorsi sei mesi dal termine fissato nel contratto per il versamento, in acconto o a saldo, delle somme dovute come corrispettivo dei servizi prestati, i creditori «possono richiedere alle amministrazioni pubbliche la certificazione delle somme oggetto di ritardato pagamento e cedere il credito vantato ad un istituto di credito che ne assume la piena titolarità, previo pagamento dell'intero ammontare del credito». Tutta la materia dovrà però essere definita, entro due mesi dal varo della manovra, con un apposito decreto del ministero dell'economia che detterà le modalità di attuazione. L'approvazione in commissione bilancio, pur rappresentando un primo elemento di rilievo per la soluzione del delicato tema dei ritardati pagamenti, non mette la norma al riparo da possibili modifiche in aula. In particolare, secondo il vicepresidente della commissione bilancio, Massimo Garavaglia, potrebbero determinarsi problemi sotto il profilo

dell'innalzamento del livello di debito. In altre parole, la certificazione potrebbe indurre a contabilizzare nel bilancio dell'ente pubblico anche la parte certificata dalla banca, così da accrescere il debito pubblico. Va peraltro notato che, se in pratica la certificazione rende sostanzialmente immediato il recupero del credito determinando, effettivamente, una immediata uscita di cassa in grado di incidere sul patto di stabilità, da un punto di vista meramente contabile non ci dovrebbe essere alcun problema. Infatti la certificazione rappresenta una semplice dichiarazione con la quale il debitore attesta sostanzialmente di non avere nulla in contrario rispetto alla legittimità della richiesta del creditore; difficile quindi pensare che tale dichiarazione possa essere assimilata ad un aumento degli impegni di spesa, ovviamente se siano state fatte salve eventuali e specifiche riserve appostate in bilancio. Sarà adesso compito del ministero del tesoro e della ragioneria dello stato valutare l'applicabilità della propo-

sta. Il rischio è quindi che la norma possa essere modificata. Sul fronte degli interventi in materia di opere pubbliche, di interesse per gli enti locali è l'emendamento che incide sul fondo di rotazione per la progettualità di cui alla legge 549/99, ove si stabilisce che le risorse siano destinate prioritariamente alla progettazione delle opere già previste dai piani triennali degli enti e che ricadono su terreni demaniali o già di proprietà dell'ente locale interessato, aventi già destinazione urbanistica conforme all'opera o alle opere che si intendono realizzare. Dovranno essere gli stessi enti locali, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto e con le modalità definite con deliberazione della Cassa depositi e prestiti, ad effettuare la richiesta di accesso al finanziamento, allegando alla stessa, la descrizione dell'opera o delle opere che intendono realizzare, predisposta da un tecnico dell'ente locale.

Andrea Mascolini

MANOVRA BIS

Orario dei negozi, il governo fa dietrofront

Nessuna liberalizzazione in materia di orari né per il commercio né per i pubblici esercizi. Restano le restrizioni per il settore del trasporto non di linea, ovvero taxi e noleggio con conducente, in forza del fatto che la direttiva Servizi l'aveva esclusa dal suo ambito di applicazione. Anche per le farmacie nulla muta rispetto al passato, nel senso che continuerà ad essere applicato il duplice parametro della distanza e della popolazione per valutarne la distribuzione ottimale sul territorio. Ed, inoltre, le liberalizzazioni riguardano soltanto le attività economiche e non le professioni. Sono queste le novità più significative contenute negli emendamenti presentati al disegno di legge di conversione al decreto legge 138 approvato dal Governo lo scorso 13 agosto e fatti propri dalla Commissione bilancio del Senato. Sta di fatto, comunque, che rimangono in vigore le scadenze dei quattro mesi e dell'anno previsti dall'articolo 3 del decreto legge 138/2011, dopo le quali verranno meno le restrizioni vietate ed i vigenti provvedimenti autorizzatori incompatibili con il comma 1 del medesimo articolo 3. Articolo che, peral-

tro, è rimasto praticamente invariato se non per alcune lievi modifiche che non cambiano il senso complessivo della disposizione. L'unica rilevante novità all'interno dell'articolo 3 del testo emendato che va oggi in aula del senato, e che prevede appunto l'abrogazione delle indebite restrizioni per l'esercizio delle professioni e delle attività economiche, è che viene data delega al Governo ad emanare regolamenti di delegificazione entro il 31 dicembre del 2012. Tali regolamenti avranno, specificatamente, il compito di individuare quali, all'intervenuta scadenza dell'anno entro il quale revisionare i procedimenti, saranno le disposizioni abrogate. Più in particolare, a proposito della mancata liberalizzazione delle farmacie, va rilevato che è stata introdotta un'eccezione ulteriore rispetto alle limitazioni ammesse in deroga alle restrizioni vietate. Ed è quella relativa alla tutela della salute umana. Da questo si può desumere che la preannunciata liberalizzazione per ora non ci sarà. Più esplicito, invece, con l'inserimento del comma 11 bis all'articolo 3 del decreto legge 138/2011, il richiamo alle attività di taxi e di noleggio con conducente che

verrebbero esclusi dalla liberalizzazione. E ciò «in conformità alla direttiva del Parlamento europeo 2006/123/CE e del Consiglio del 12 dicembre 2006, [...] sono esclusi dall'abrogazione delle restrizioni disposta ai sensi del comma 8 i servizi di taxi e noleggio con conducente». Il riferimento alla categoria M1, contenuto nel citato comma 11 bis dell'art. 3 del disegno di legge di conversione del dl 138/2011, riguarda espressamente «i veicoli destinati al trasporto di persone, aventi al massimo otto posti a sedere oltre al sedile del conducente», così come classificati dall'art. 47 del «Nuovo codice della strada» (dlgs 285/1992). Più complessa, invece, la questione relativa agli orari di vendita e di chiusura settimanale dei negozi e degli esercizi pubblici, sulla quale il Governo ha fatto marcia indietro. Sta di fatto che per comprendere bene i termini della questione è necessario andare a ritroso nel tempo, ovvero all'estate di cinque anni fa. Risale a quell'epoca, infatti, la cosiddetta lenzuolata Bersani, che prevedeva rilevanti liberalizzazioni per le attività economiche. Questo Governo, con l'articolo 35, comma 6, del decreto sviluppo (dl 98/2011 dello

scorso 6 luglio conv. legge 111/2011) ha aggiunto un ulteriore divieto rispetto a quelli già introdotti nell'ordinamento dalla sopraindicata lenzuolata. In sostanza, i negozi ubicati nei comuni inclusi nell'elenco regionale delle città d'arte o dei comuni turistici, avrebbero avuto totale libertà di fissare l'orario di apertura e di chiusura ed anche quello, quindi, di rimanere aperti 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno, Pasqua e Natale compresi. Successivamente, con la manovra-bis, (dl 138 del 13 agosto 2011 in corso di conversione), l'art. 6 comma 4 ha rimosso ogni riferimento alle città d'arte e alle località turistiche. Con la conseguenza che la libertà d'azione avrebbe riguardato tutti i negozi ovunque essi siano ubicati. Oggi il Governo, con l'emendamento 6.1000 fa marcia indietro e si ritorna quindi alla liberalizzazione disposta nel luglio scorso. Nel senso che negozi, bar e ristoranti potranno sì rimanere aperti 24 ore su 24 e 365 all'anno, ma soltanto nelle città d'arte ed i centri turistici specificatamente individuati da ogni singola Regione.

Marilisa Bombi

MANOVRA BIS

Solidarietà dai baby pensionati

Le baby pensioni finiscono nel mirino della stretta pensionistica. Per gli anni 2012 e 2013, infatti, i titolari di trattamenti d'importo superiore al minimo dell'Inps potrebbero essere chiamati a versare un contributo del 10%, qualora hanno ricevuto la pensione prima dei 50 anni d'età con un'anzianità contributiva non superiore a 25 anni. A prevederlo è un emendamento non accolto nel ddl 2887 di conversione della manovra, ma su cui il governo si è impegnato a dare attuazione ai contenuti. La misura è finalizzata a colpire i baby pensionati, ossia quei lavoratori che in tempi remoti hanno potuto

avvalersi di un sistema previdenziale di maniche molto più larghe, consentendo la possibilità di mettersi a riposo anche con 14 anni, sei mesi e un giorno di contributi. Con questi requisiti una gran parte di lavoratori ha avuto la fortuna di pensionarsi con larghissimo anticipo rispetto all'età che oggi è prevista come vincolo minimo per lasciare il lavoro. Se la misura dovesse divenire operativa, per un biennio (ossia gli anni 2012 e 2013), il pensionato che ha lasciato il lavoro prima dei 50 anni con alle spalle un'anzianità contributiva non superiore a 25 anni dovrà pagare un contributo di solidarietà del 10% applica-

to sulla quota parte di pensione eccedente il trattamento minimo vigente (per gli stessi anni). Oggi, tale trattamento è fissato in euro 467,43 mensili, ossia euro 6.076,59 annuali (misure previsionali). Perciò, il contributo andrà a colpire (con il taglio del 10%) la quota parte della pensione che dovesse eccedere l'importo di 6.077 euro annui. L'emendamento, infine, fa salve alcune situazioni escludendo dal prelievo le pensioni indirette e quelle erogate in conseguenza del riconoscimento di una condizione d'invalidità o inabilità. Dando uno sguardo al Casellario dei pensionati la misura potrebbe sortire un bell'ef-

fetto per le casse dello Stato che oggi eroga 535.752 pensioni liquidate a lavoratori con meno di 50 anni per un valore di circa 9,5 miliardi di euro l'anno. Di queste 428.802 sono erogate dall'Inpdap (239 mila a donne e 185 mila a uomini) per la spesa di 7,4 miliardi di euro annui; il resto dall'Inps (106.905) per il costo di 2 miliardi di euro all'anno. Quanto alla distribuzione geografica, le baby pensioni si concentrano al Nord (69,5% delle pensioni Inps e 60,8% di quelle Inpdap), mentre sono più basse al Sud (16,1% Inps e 21,4% Inpdap) e al Centro (14,4% Inps e 17,8% Inpdap).

Tra Veneto e Trentino nuove tensioni e vecchie ruggini. Ma anche avvicinamenti imprevedibili

Zaia-Dellai, manovre autostradali

Divisi dai tagli di Tremonti, lavorano a intese su A22 e A31

Veneto e Trentino divisi dalla Manovra-pongo ma (forse) riuniti dalle autostrade. Nel cuore del Nord-Est il provvedimento governativo, rimodellato a getto continuo, a colpi di vertice e di maggioranze variabili, sta creando tensioni dure fra la Provincia autonoma di Trento e il confinante Veneto, sia come governo regionale sia come singoli enti provinciali. Uno scontro nel quale si innestano differenze politiche – centrosinistra a Trento, Lega e centrodestra quasi ovunque di là dal confine regionale – ma anche ruggini per la gestione della viabilità, con visioni opposte sulle opere pubbliche da realizzare. Viabilità dalla quale però, a sorpresa, emergono negli ultimi giorni impensabili intese. Quando la manovra si era profilata, Luca Zaia, leghista, s'era lasciato scappare un'invettiva contro le autonomie, ree d'essersi salvate dalla mannaia, mentre la sua amministrazione doveva fare i conti con tagli per 150-200 milioni di euro. Fatto che aveva spinto Lorenzo Dellai, presidente trentino, a scrivere al dirimettaio. Una lettera dai toni suadenti, quasi un embrassons-nous: «Non è tempo di divisioni, ma tempo di battaglie comuni nell'interesse di tutto il sistema delle autonomie». Ma quando, dopo l'accordo di Arcore del 29 agosto scorso, la nuova manovra prometteva l'abolizione di tutte le province, seppure con la lenta via costituzionale, salvando le autonomie, Zaia ha perso le staffe, schierandosi senza esitazioni a favore del taglio di due miliardi a tutti gli enti a statuto speciale. «Ho difficoltà a spiegare ai miei cittadini perché noi abbiamo guard rail tutti in metallo e non in legno come in Trentino», aveva rincarato. Linea sposata subito dalla biondissima presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, leghista dal lontano '94. Al Tg regionale, aveva mixato Risorsamento e calcio per dire che «questa è un'Italia dai troppi figli: gridiamo di unità d'Italia e poi ci sono province di serie A e serie B». I dissapori fra amministratori veneti e Provincia di Trentino non nascono solo dalla

salvaguardia costituzionale delle autonomie, a dividere, erano e sono anche le questioni di viabilità. La decisione trentina di non aderire alla prosecuzione della Valdastico nord, continuazione della A31 oltre l'attuale termine di Piovene (Vi), aveva fatto infuriare soprattutto il presidente della provincia vicentina, Attilio Schnek, altro leghista, che aveva accusato Trento di isolazionismo. Il problema, nella città irredenta, si chiama Valsugana, devastata dal traffico pesante proveniente dal Veneto che si incanala nella statale, il cui tratto veneto Zaia promette di potenziare, aumentando il fiume di mezzi verso il Trentino. «Due autostrade?», aveva osservato Dellai, «No grazie». Ma ecco, sullo sfondo di questi attacchi reciproci, da un'altra autostrada, la A22, profilarsi un'inedita alleanza fra Trento e i Veneti, con la Lega ancora protagonista. Stavolta è il sindaco veronese Flavio Tosi a prendere l'iniziativa. Come azionista della Serenissima, la società che gestisce il tratto di A4 da Brescia a Padova, ma anche

la A31, proprio quella interessata dal progetto Valdastico Nord. Tosi ha telefonato a Dellai, prospettando al collega, azionista di riferimento dell'Autobrennero, una fusione fra le due società. Obiettivo: puntare assieme alla concessione della stessa A22 che, a breve, rischia di essere messa a gara (europea), con la perdita di risorse fondamentali per il Trentino, ma per tutto quel 82% di soggetti pubblici presenti nel capitale azionario (lo stesso Comune di Verona col 5%). Dellai ha subito accordato un incontro a Tosi, scelto non a caso dal presidente della Serenissima, il già citato Schnek, impossibilitato a dialogare con Trento per i toni più volte trascesi sul tema Valdastico. E proprio la continuazione dell'A31 potrebbe rientrare nell'accordo, anche se Dellai mette subito le mani avanti: «Nessun sottinteso». Chissà che questo risiko autostradale non finisca per portare la pace a Nord-Est.

Goffredo Pistelli

Circolare del ministero dell'interno semplifica le pratiche di accesso agli atti con il web

Multe e sinistri in pdf. Senza costi

Richiesta dei documenti via pec e spese ridotte al minimo

I soggetti interessati all'accesso agli atti di un sinistro stradale o di una multa d'ora in poi potranno inoltrare la richiesta di copia informale solo utilizzando la posta elettronica certificata (pec). L'operazione, esente da bolli, risulterà estremamente semplificata e molto più economica sia per la pubblica amministrazione che per l'interessato. Lo ha stabilito il ministero dell'interno con la circolare n. 300/a77138/11/101/138 del 2 settembre 2011. La gestione delle pratiche di accesso agli atti dei sinistri stradali e delle contravvenzioni rappresenta un notevole onere burocratico per i

servizi di polizia. Per semplificare queste procedure l'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale ha quindi fornito innovative indicazioni finalizzate a potenziare l'impiego dei sistemi di posta elettronica certificata, più convenienti anche per il richiedente. L'accesso agli atti di polizia stradale, infatti, si può concretizzare in vari modi ovvero con la visione diretta degli originali, la trascrizione del loro contenuto e l'acquisizione di copia informale o formale (in bollo) del documento. La modalità consigliata dal ministero dell'interno è quella di acquisire copia informale del documento mediante posta

elettronica certificata. Il documento richiesto in questo caso sarà trasmesso in pdf, senza pagamento di imposte e generalmente senza spese. Spetterà infatti ad ogni singola amministrazione stabilire eventuali costi da imputare a questa veloce formula di trasparenza amministrativa. La domanda per l'accesso semplificato, prosegue la nota centrale, può essere inoltrata con posta elettronica certificata oppure tradizionale cartacea. Ma solo se nella richiesta l'interessato comunicherà una casella di posta elettronica certificata l'operazione sarà esente da bolli. Diversamente, come nel caso di richiesta di tradizionale copia conforme

all'originale, gli atti saranno soggetti sia al pagamento dell'imposta di bollo che ai costi di riproduzione. Questa nuova modalità semplificata per l'accesso agli atti varrà non solo per i sinistri ma anche per le infrazioni e i procedimenti sanzionatori stradali. Nel caso di richiesta di accesso al fascicolo di un incidente stradale, conclude la nota, se il sinistro ha assunto rilevanza penale servirà sempre il nulla osta dell'autorità giudiziaria per poter ottenere l'ostensione della pratica da parte della polizia.

Stefano Manzelli

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Pagamenti non richiesti, tesorerieri a casa**

Si risolve per inadempimento il contratto di tesoreria fra il comune e la banca se questa dà corso al pagamento di un debito nonostante la precisa istruzione dell'ente locale in senso contrario. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 18105 del 5 settembre 2011, ha respinto il ricorso di un noto istituto di credito presentato contro la decisione della Corte d'appello di Roma di risolvere per inadempimento il contratto di tesoreria perché la banca aveva dato il via libera al pagamento nono-

stante la precisa istruzione dell'ente di non procedere. In particolare la vicenda riguarda il comune di Ceccano che aveva convenuto in giudizio la banca, titolare del contratto di tesoreria, perché, nonostante l'espreso ordine di non effettuare il pagamento in favore di un creditore, mediante l'apposizione di vincoli a dei fondi, aveva proceduto. Il Tribunale di Roma aveva ritenuto che il comportamento dell'istituto di credito configurasse un grave inadempimento, tanto da risolvere il contratto. La Corte d'ap-

pello della Capitale aveva confermato. Quindi la banca ha presentato ricorso in Cassazione ma, ancora una volta, senza successo. La terza sezione civile, rendendo definito il verdetto, ha infatti respinto il gravame presentato dall'istituto di credito. In sostanza ad avviso degli Ermellini «incombeva quindi al Tesoriere, dinanzi alla specifica istruzione del Comune di non dar corso al pagamento, la valutazione dell'operatività del vincolo e l'assunzione del rischio dell'erroneità di una tale valutazione, come pure della

volontaria sottrazione ad una specifica e motivata istruzione dell'Ente per il quale svolgeva il servizio di tesoreria, in luogo di una sua propria - cioè di esso Tesoriere - iniziativa giudiziale per contestare al creditore procedente il diritto di escuterlo». Insomma, in difetto di quest'ultima, la scelta del Tesoriere di procedere egualmente al pagamento comporta necessariamente l'assunzione di ogni responsabilità.

Debora Alberici

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Banca dati per l'occupazione dei giovani genitori

Istituita presso l'Inps la «banca dati per l'occupazione dei giovani genitori» a cui potranno iscriversi (appunto) i giovani genitori con figli minori in cerca di occupazione stabile. Il datore di lavoro che proceda alla loro assunzione riceverà un incentivo di 5 mila euro. Lo comunica l'Inps, tra l'altro, nella circolare n. 115/2011. La banca dati è prevista dal dpcm 19/11/2010 che ha istituito il fondo di sostegno per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile con uno stanziamento di 51 mln per la realizzazione d'interventi a favore dell'occupazione di persone con età non superiore a 35 anni e con figli minori. La banca dati, alimentata su iniziativa dei singoli lavoratori interessati, è finalizzata a consentire l'erogazione di un incentivo

di 5 mila euro in favore dei datori di lavoro e cooperative che provvedano ad assumere a tempo indeterminato, anche parziale persone iscritte alla banca dati. L'Inps detta istruzioni per l'iscrizione alla banca dati. I soggetti interessati (coloro che, con età fino a 35 anni, sono genitori di figli minori e titolari di uno dei seguenti rapporti di lavoro: lavoro subordinato a tempo deter-

minato; lavoro in somministrazione; lavoro intermittente; lavoro ripartito; contratto di inserimento; collaborazione a progetto o occasionale; lavoro accessorio; co.co.co.) potranno invece richiedere l'iscrizione dalla data di pubblicazione, sempre a cura dell'Inps, di apposito avviso sulla Gazzetta Ufficiale.

Carla De Lellis

Le stime del Tesoro sul rinvio previsto dalla manovra. Più complicato assumere nei prossimi anni

Pensione più lontana per 17 mila

I prof propensi ad andarsene prima dei 65 anni entro il 2015

Le ultime modifiche sono attese per oggi, quando la manovra bis correttiva dei conti pubblici sarà all'esame dell'aula del senato. Saranno poche e ben ponderate, promettono dalla maggioranza di governo. Dopo il via vai di modifiche, che hanno caratterizzato finora il percorso del decreto legge varato il 13 agosto scorso, non sono ammessi stravolgimenti. I rumors di palazzo raccontano che tra via XX Settembre, via Veneto e viale Trastevere si starebbe esaminando anche una proposta per rimodulare il rinvio di un anno delle pensioni nella scuola. Un correttivo, quello prospettato dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ai colleghi dell'Economia e del Lavoro, rispettivamente Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi, che sarebbe dettato dalla necessità di non penalizzare eccessivamente la scuola, dove per il particolare sistema della finestra unica a settembre l'attesa potrebbe arrivare a 20 mesi; e al tempo stesso di non compromettere i prossimi due anni del piano triennale di assunzioni approvato con la precedente manovra. Il testo in ingresso del decreto legge n. 138, all'articolo 1, comma 21, dispone che dal 2012, e con esclusivo riferimento ai soggetti che maturano i requisiti per il pensionamento dal primo gennaio 2012 (sono dunque salvi coloro i quali maturano entro fine 2011), i lavoratori della scuola accederanno al trattamento pensionistico non più alla data di inizio dello stesso anno scolastico ma dall'inizio dell'anno scolastico successivo. Il che significa per esempio che un docente che matura i requisiti a gennaio prossimo non potrà andare in pensione a settembre 2012 (come sarebbe avvenuto con la vecchia normativa) ma a settembre dell'anno successivo.

Una misura che i tecnici del Tesoro hanno stimato possa riguardare tra i 15.500 e i 17 mila soggetti, tanti quanti avrebbero la «propensione» ad accedere al pensionamento nel periodo 2012-2015 «con i requisiti minimi», precisa la relazione tecnica. Si evince così che non sarebbero nel mirino del legislatore tutti i papabili a pensione, ma solo coloro che hanno meno di 65 anni di età (età alla quale scatta obbligatoriamente la pensione di vecchiaia, con 20 anni di servizio minimi). Insomma, la misura è diretta a disincentivare le pensioni di anzianità, quelle che si realizzano con i 60 anni di età e i 36 anni di contributi, ovvero 61 anni di età e 35 di contributi. I risparmi stimati dal Tesoro, sulla base di una pensione media di 26 mila euro annui, sono di 100 milioni di euro per il 2012, che diventano 415 milioni nel 2013, per salire a 548 mln nel 2017. Il prezzo del rin-

vio di un anno della pensione dovrebbe dunque essere accettato nel 2012 da circa 3800 pensionandi. Tutti gli altri dovrebbero decidere di restare. Ma quanti sono gli altri? Secondo alcune stime ufficiose, solo un pensionato su tre della scuola ha i requisiti di vecchiaia, gli altri hanno i «requisiti minimi». E così tra quanti non faranno domanda di pensione, perché è più conveniente continuare a lavorare anche per avere un assegno più alto in futuro, e gli altri che vogliono andare via ma restano per un anno ancora, per colpa del blocco, i posti per nuove assunzioni (dopo l'infornata record di oltre 65 mila immissioni in ruolo di quest'anno) sarebbero ridimensionati, giusto quelli delle pensioni di vecchiaia e degli accantonamenti. E questo sarebbe il secondo effetto negativo.

Alessandra Ricciardi

Iniziativa in un comune del Mantovano, gli abitanti pagano un euro al giorno

C'è una città a prova di ladro antifurto del sindaco in ogni casa

PIEVE DI CORIANO (Mantova) - Un euro al giorno toglie il ladro di notte? Il sindaco Andrea Bassoli, assicuratore e ciclista, due furti in due anni, si è fatto una domanda e si è dato una risposta. «Sissignori. Al costo di un caffè faccio vivere tranquilla la mia gente». Avviso ai topi di appartamento: se avete in mente di (continuare a) fare shopping nelle case di Pieve di Coriano - dove finora avete agito in scioltezza - lasciate perdere. La festa è finita e Fort Knox adesso si è trasferito qui, terra di tartufi e biciclette sull'argine del Po, a metà strada tra il lago di Garda e il mare Adriatico, dove puoi non vedere una macchina per chilometri ma i ladri, loro, ci vedono benissimo. Soprattutto al buio. Assalti in villa, buchi per entrare negli uffici, razzie o anche colpi stupidissimi, da ladri di galline, tipo tre succhi di frutta prelevati dal frigorifero però, ed è ancora più odioso, sempre quando la gente è in casa e sta dormendo. Va così dal 2006, l'ultima ondata predatoria a maggio. Il Comune adesso ha detto basta e, primo caso in Italia, ha varato un impianto d'allarme unico per l'intero paese. Al costo, appunto, di un euro al giorno per ogni famiglia. Come funziona? Non pensate a una sirena centralizzata, nessun gran-

de cervellone. Molto più semplice: l'amministrazione comunale, grazie a una convenzione siglata con l'Istituto provinciale di vigilanza di Mantova, offre il sistema di sicurezza a tariffe agevolate. Le famiglie - 450 per un totale di 1069 abitanti - possono o acquistarlo o noleggiarlo al costo di 30 euro al mese. Il contratto dura cinque anni. Dopodiché l'impianto di allarme può essere riscattato con un centinaio di euro, oppure si può rinnovare l'abbonamento. Completa il ventaglio delle offerte un rinforzo della vigilanza notturna: in pratica, pagando 3,5 euro l'anno, ogni famiglia può incrementare le ronde dei vigilantes, già attive, fino a tre giri del paese. Dall'attracco fluviale alla zona artigianale. «Non c'è nessuna psicosi - dice il sindaco Bassoli, al secondo mandato, giunta di centrosinistra - ma la richiesta di maggiore sicurezza viene proprio dai cittadini. È chiaro che più contratti riusciremo a sottoscrivere e più controlli avremo». Vista così sembra che Pieve sia una succursale di Caracas o un avamposto libico. In realtà il primo cittadino sostiene che «come furti siamo più o meno nella media degli altri paesi». Ma si capisce che danza sui cristalli: se da una parte vuole sensibilizzare la comunità ad abbonarsi alla

sicurezza privata, dall'altra non può alimentare ulteriori paure. Da notare: in paese ci sono già sette telecamere. Le hanno messe tre anni fa, 36 mila euro di spesa. Sono collegate via wireless a una centrale operativa del municipio e la stazione dei carabinieri di Revere, il paese vicino. «A proposito, funzionano queste telecamere?», chiede Bruno Pelin al bar Acli, in piazza Gramsci. È inutile negare che un po' di scetticismo c'è. Anche sul costo. «È vero che un euro al giorno è un caffè, ma fanno 365 euro all'anno per 450 famiglie». Lino Mazzola fa due conti e, sotto la facciata romanica di Santa Maria Assunta, allarga le braccia. A giugno nella prima assemblea pubblica organizzata dal sindaco, la risposta è stata positiva. «Da lì ho capito che la cosa può funzionare», sostiene Bassoli. A fine settembre ci sarà un altro incontro. L'operazione allarme cooperativo sarà già avviata. «In paese ci sono già un centinaio di case dotate di allarmi privati. Se riusciamo a sottoscrivere almeno un altro centinaio di contratti è un ottimo risultato. A quel punto i ladri dovranno sceglierle con il lanternino le case da svaligiare». Luca Morandi fa l'imbianchino. Per ora ha solo dei sensori sulla porta di ingresso. Sta valutando se accettare la

proposta del Comune. «Un euro non è tanto, ma l'importante è che questi allarmi siano davvero efficaci». Chissà cosa ne pensano le bande di rapinatori che calano dal Veneto. Non professionisti. Piuttosto, spiegano in municipio, ladri improvvisati. «Quelli che hanno preso i carabinieri erano romeni, minorenni». A maggio si sono dati da fare. Oltre all'ufficio dell'agenzia di assicurazioni Unipol gestita dal sindaco, hanno preso di mira le abitazioni del carrozziere, di un paio di pensionati e di una famiglia appena arrivata in paese. Sembrava di essere tornati all'anno orribile 2006, quella dei colpi a ripetizione. C'è da dire che nonostante le visite dei ladri, Pieve - in controtendenza rispetto alla media dei paesini - continua a popolarsi. Sette anni fa gli abitanti erano 800. Oggi mille e sessanta. Molti lavorano all'ospedale, una sede distaccata del Carlo Poma di Mantova che impiega 400 persone. «Siamo un paese giovane e pieno di bambini. E senza disoccupazione. Qui c'è un certo benessere. Forse - conclude Bassoli - i ladri ci hanno preso di mira per questo».

Paolo Berizzi

Il dossier

Gli appalti pubblici nel tunnel della crisi domanda di lavori giù del 22,2%

L'Authority: nel primo trimestre grandi cantieri a picco del 55%

ROMA - Crollano nei primi tre mesi dell'anno gli appalti pubblici. Il Garante degli appalti, Sergio Santoro, lancia l'allarme: «A rischio 25 mila posti di lavoro. Nel primo trimestre gli appalti pubblici sono scesi complessivamente dell'8,7 per cento, passando da 19 miliardi e 543 milioni a 17 miliardi e 864 milioni». Questo dato comprende sia il settore dei lavori (12 miliardi e 567 milioni) sia quello cosiddetto speciale, nel quale confluiscono gli appalti di gas, luce, riscaldamento, trasporti e servizi postali. Ma il settore che ha registrato la contrazione maggiore è quella degli appalti dei lavori pubblici: sono passati dai 6 miliardi e 173 milioni dei primi tre mesi di un anno fai ai 4 miliardi e 776 milioni. Un meno 22 per cento che rappresenta, in piena crisi economica interna e internazionale, un segnale di pessima salute dell'economia. I più colpiti sono i bandi delle

grandi opere, proprio quelli che erano, in campagna elettorale, il vanto del centrodestra. Considerando solo gli appalti per lavori superiori ai 25 milioni, il valore dei bandi è passato dal miliardo e 622 milioni del 2010 ad appena 208 milioni registrati a gennaio febbraio e marzo di quest'anno: una perdita secca dell'87 per cento. Se a questo dato si sommano gli importi del settore speciale (quelli oltre i 25 milioni nello stesso periodo sono saliti da 153 milioni a 543), i grandi appalti sono calati del 55,7 per cento. Quali sono i rimedi per arginare il crollo degli appalti registrato nei primi tre mesi dell'anno in corso? Per il Garante Sergio Santoro «occorre trovare una soluzione al vincolo del patto di stabilità interno che non consente ai comuni virtuosi di espletare appalti pubblici pur avendo fondi disponibili nonché attivare procedure più snelle ai fini dell'utilizzo dei fondi euro-

pei». Ma i numeri sul crollo degli appalti sono preoccupanti oltre che il Garante anche l'opposizione e gli enti locali. «Qui non ci sono alibi - tuona il deputato Francesco Boccia, responsabile Economia del Pd - Quando c'è un crollo così verticale c'è solo un responsabile: il Governo. Perché nonostante le risorse vincolate sugli investimenti infrastrutturali (Fas e Cipe) la spesa è crollata? Semplicemente perché da due anni il governo fa spostamenti contabili sugli impegni di spesa e rallenta le realizzazioni delle opere consistenti. Da due anni protestiamo con il Governo per la cumulabilità nel calcolo sul patto di stabilità tra blocco alla parte corrente (in alcuni casi sacrosanta) e blocco delle opere pubbliche. Questa spirale provoca non solo un disastro economico in un settore strategico che aveva già clamorosamente scioperato l'anno scorso (mettendo insieme proprietari e

carpentieri)». «E' dall'inizio della crisi - sottolinea Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente dell'Anci - che tentiamo di spiegare l'importante contributo che potrebbero dare i Comuni alla ripresa economica attraverso l'avvio di migliaia di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni immediatamente cantierabili. Come Anci abbiamo chiesto a più riprese una revisione del patto di stabilità in tal senso, ma siamo rimasti inascoltati. Gli Enti locali sono stati invece visti dal Ministro Tremonti solo come una fonte di spesa e mai come una risorsa. Così facendo l'Esecutivo ci ha impedito di migliorare la situazione infrastrutturale delle nostre città, di dare lavoro alle nostre imprese, di tutelare migliaia di posti di lavoro».

Alberto Custodero

L'intervento

Le carte di Renzi e il deficit di pensiero

E allora sembra proprio che il nostro sindaco abbia fatto la sua scelta: non gli basta Firenze; è il Paese che vuol governare. E' probabile che ci pensasse da molto: che sempre questo abbia avuto in testa: la città come un trampolino per proiettarsi verso altri orizzonti. Se è davvero così – e tutto lo lascia credere – bisogna dire innanzitutto che si tratta di un'aspirazione legittima. Anche eccessiva? E' difficile dirlo, per ora. Certo la decisione – se è stata presa – cade in un momento assai delicato. Renzi ha iniziato il suo mandato con grandi ambizioni, suscitando molte aspettative. Non ha commesso errori significativi; ha fatto alcune cose sicuramente buone e intelligenti; altre si ripromette di avviare; e si è conquistata una notevole visibilità nazionale e persino fuori d'Italia. Ma non ha ancora avuto il tempo di inscrivere il suo nome tra quello degli amministratori che hanno lasciato un segno sulla città. In questo senso, i prossimi anni sarebbero stati cruciali: e però, invece di una verifica, peraltro molto attesa, siamo di fronte a un rilancio in grande stile, che muta radicalmente lo scenario e i parametri di giudizio. D'altra parte, il centrosinistra ha fame di nuovi condottieri, ed oggi – questa è la verità – esprime una direzione complessivamente al di sotto delle attese del suo popolo, e del popolo dei suoi potenziali elettori. Amici del Pd, è inutile nasconderselo, c'è anche questo nel mancato pieno sfruttamento del grande successo nelle elezioni e nei referendum di primavera: una leadership che non riesce né a produrre né a gestire emozioni forti, che non mobilita, e non trova la voce per far riflettere e sognare. L'attenzione – e anche qualche imprevisto consenso – suscitato dall'autocandidatura di Profumo, in questi giorni, la dice lunga: molti si aspettano che qualcosa accada. Renzi

comunque dovrebbe aver ben chiari due punti, nell'iniziare la sua avventura. Il primo è che il centrosinistra è in deficit di pensiero, oltre che di capi. Senza pensiero, tutto si riduce a uno scontato (e abbastanza stucchevole) confronto di generazioni: vecchi contro giovani. Nell'articolo per Repubblica Veltroni ha scritto cose interessanti. Varrebbe la pena di non lasciarle perdere. Non si esce in avanti dal berlusconismo senza un'idea forte dell'Italia e del suo futuro. Che Paese proponiamo a chi verrà dopo di noi? Non si risponde con inutile retorica nuovista, ma con un progetto definito su tre o quattro temi chiave: lavoro, cittadinanza, formazione delle giovani generazioni, ruolo dell'Italia nei nuovi assetti produttivi globali. Ascolteremo con attenzione le "cento proposte" di Renzi. Ma in questo momento quel che conta è la sintesi e la visione d'insieme. Di dettagli si muore. Ci vuole reali-

simo e idealità. Non sarà facile. Il secondo punto riguarda la squadra. Per governare la città il sindaco ha promosso un gruppo di collaboratori nell'insieme giovani e capaci. Si dice che deleghi poco e accentri molto: non so quanto sia del tutto vero, ma l'immagine complessiva del gruppo al lavoro non è stata finora cattiva. Dovrà ripetere l'operazione su scala molto più grande, e raccogliere intorno a sé una cerchia di talenti – giovani fin dove è possibile – in grado di costruire con lui i contenuti e i toni di un patto per l'Italia da offrire all'intero Paese. Senza improvvisazioni, senza dilettantismi, e anche senza provincialismo. Renzi ha carte da giocare. Ma dovrà crescere molto. C'è da augurarsi – nell'interesse di tutti – che sarà capace di farlo.

Aldo Schiavone

Sfuma l'incasso della Serravalle Palazzo Marino congela le uscite

Deserto il bando di vendita, nel bilancio mancano 70 milioni

Il vertice è fissato questa mattina a Palazzo Marino. Una riunione tra Giuliano Pisapia, Bruno Tabacci e Guido Podestà, che dovrà tracciare la road map per la Milano Serravalle. Diventata un'emergenza, dopo che il Comune ha visto sfumare la possibilità di incassare 170 milioni di euro dalla vendita delle proprie quote della società autostradale: il bando, che metteva sul mercato il 18,6 per cento del capitale in mano all'amministrazione, è andato ufficialmente deserto. Nessun acquirente. E in piazza Scala è già scattato l'allarme rosso. Perché adesso, dal bilancio corrente dell'amministrazione mancano all'appello 70 milioni di euro. Per questo, in attesa di una decisione su Serra-

valle e del documento di assestamento dei conti che dovrà essere scritto entro questo mese, verrà dato il via libera soltanto alle spese strettamente obbligatorie. Tutto il resto sarà congelato. È una misura necessaria, quella che è scattata a Palazzo Marino. Una precauzione per casse già stremate da manovre e mancati trasferimenti della Stato. Da cui, ora, sono spariti anche i soldi della vendita di Serravalle. Fino a quando non si saprà come chiudere in pareggio i conti, non verrà approvata nessuna uscita che non sia indispensabile. «Dalla Ragioneria passeranno soltanto le spese strettamente obbligatorie», conferma l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci. Che alle accuse del suo predecessore

Giacomo Beretta (su Affari Italiani dice: «Ha fatto una cattiva pubblicità dicendo che quelle quote non valevano niente») ribatte: «Se un operatore avesse avuto interesse ci sarebbe stata la corsa. È chiaro, invece, che l'operazione come era stata congegnata da loro era sbagliata». Nonostante «le difficoltà di bilancio» dell'amministrazione, però, l'assessore alle Politiche per il lavoro Cristina Tajani conferma l'impegno per le Scuole Civiche: «I corsi devono partire con regolarità». Questo, però, non significa che tutto vada bene: «È necessario procedere a un efficientamento gestionale», dice. Annunciando la possibilità di fare un audit interno per «fare luce sui rapporti che hanno legato la Fon-

dazione» che gestisce le Civiche «con la precedente amministrazione». Ma è per discutere di Serravalle che Comune e Provincia (attraverso Asam controlla il 52 per cento) si incontreranno oggi. Anche Palazzo Isimbardi, infatti, ha bisogno di trovare fondi per gli investimenti infrastrutturali. Sul piatto resta l'ipotesi di lavorare sui patti parasociali per garantire comunque il controllo pubblico e creare una newco in cui collocare le quote di Palazzo Marino e, in parte minore, di Palazzo Isimbardi. Ma si cercano anche altre strade che possano passare, ad esempio, anche dai pacchetti azionari di Sea.

Alessia Gallione

“I saldi sono rafforzati” Ma è mistero sui numeri

Agenzia delle entrate e Ragioneria, dubbi sugli incassi dalle nuove misure

La manovra approda oggi nell’Aula di Palazzo Madama a bilancio addirittura migliorato dopo il passaggio in commissione Bilancio. Almeno, stando alle dichiarazioni del relatore, Antonio Azzollini, che ha parlato di «saldi decisamente rafforzati». Tra le misure dell’ultimo minuto che avrebbero arricchito le tabelle il senatore del Pdl ha citato «il recupero delle rate non pagate del condono del 2002, la normativa riguardante la spending review» e la norma sul money transfer. Ma è proprio a partire da queste nuove voci che hanno dovuto sostituire altre a partire dal certissimo introito dalla tassa sui ricchi spazzata via dal vertice di Arcore fino alle modifiche dell’ultimo nanosecondo di domenica pomeriggio - il dubbio avanza che i numeri siano un po’ più scritti sull’acqua, rispet-

to all’ingresso del provvedimento in commissione. Anzitutto, come ha spiegato qualche giorno fa il direttore dell’Agenzia delle entrate Attilio Befera, dei 4 miliardi di euro mai riscossi del condono 2002 circa 2,5-2-7 sono inesigibili. «Per ora non li abbiamo cifrati per non spenderli», spiega lo stesso Azzollini, che «condivide» il ragionamento di Befera sulla difficoltà a recuperare - pur con il deterrente della minaccia di controlli fiscali nel caso non vengano pagate le rate che mancano - le somme mai versate in quasi dieci anni. Quanto alla spending review, la mappatura esatta delle voci di spesa dell’apparato pubblico è «una misura lodevolissima che abbiamo accolto dal Pd», ricorda Azzollini, ma lunga e complicata e, dunque, impossibile da scrivere sin d’ora nei bilanci. Infine,

sulla terza voce citata dal relatore, c’è un mistero. A quanto si apprende, sino a ieri la Ragioneria generale dello Stato non aveva ancora quantificato gli introiti previsti dall’imposta del 2% sulle rimesse spedite con i money transfer, la «tassa sugli immigrati irregolari». Azzollini ripete il mantra del «non si può quantificare perché è una norma nuova», ma su quella misura che originariamente era stata pensata per togliere l’aggravio fiscale sulle banche di credito cooperativo, la discussione si è totalmente incagliata, domenica. Lo sgravio è sparito e la quantificazione sulla nuova tassa sugli irregolari, ad oggi, latita. Tra le novità degli ultimi giorni c’è notoriamente il «pacchetto fiscale» a compensazione dei buchi del vertice di Arcore. Ma su questo si è già espressa la Commissione Ue: la lotta

all’evasione non può essere quantificata ex ante. Punto. Invece, nella relazione tecnica «bollinata» dalla Ragioneria si legge ad esempio che dall’acquisizione dei dati dalle banche da parte dell’Anagrafe tributaria il fisco conta di incassare 156,2 milioni di euro, l’anno successivo oltre tre volte tanto, 545,7 miliardi di euro, infine 665,4 miliardi nel 2014. Perché il gettito cresce da un anno all’altro in modo così spropositato, viene spontaneo chiedere? Tra l’altro, dalle cifre complessive una delle poche certezze è che bisogna stornare 145 milioni di euro che sarebbero state recuperate dall’obbligo - ora cancellato - di fornire i dati bancari al momento della dichiarazione dei redditi. Su tutto il resto il mistero, più o meno, è fitto.

Tonia Mastrobuoni

La rivolta delle Eolie

Niente più bimbi isolani A Lipari è vietato nascere

La Regione chiude i reparti di Ostetricia con meno di cinquecento parti all'anno. L'appello a Napolitano: venire alla luce qui è un diritto dei nostri figli

In tutto il mondo, e in Italia più che altrove, il luogo di nascita è un pezzo importante della propria identità. Si è torinesi, o milanesi, o veneziani, insomma, se si è nati a Torino, Milano o Venezia. E lo si è, o lo si diventa, anche se si è nati da genitori pugliesi o napoletani. Immaginate come devono sentirsi gli eoliani, il piccolo popolo di abitanti dell'arcipelago patrimonio naturale dell'Unesco, ora che hanno appreso che di qui a poco non sarà più possibile nascere a Lipari. Dalle sette isole e dagli emigrati lontani, ma aggrappati con il filo dei sentimenti come patelle ai loro scogli, mille e cinquecento cartoline sono arrivate sulla scrivania di Napolitano. E il Presidente, eoliano acquisito perché viene a Stromboli in vacanza da una trentina di anni, ha promesso che interverrà, nei limiti dei suoi poteri, perché conosce bene l'animo orgoglioso dei suoi isolani. «Vogliamo protestare - hanno scritto al Capo dello Stato - per il ridimensionamento dell'Ospedale di Lipari e soprattutto perché qui non si potrà più nascere. Lipari e le Eolie sono isole con millenni di civiltà e chiediamo che non venga tagliato il diritto a far nascere i bambini in questa terra». L'ultima nata in esilio, il 24 agosto al Policlinico di Messina, si chiama Federica

Maiuri. La mamma, Roberta Giorgi, s'è ricoverata qualche giorno prima, la nonna e i parenti l'hanno seguita, adattandosi alla meglio in una pensione. Disagi, spese impreviste, ansie accresciute dalla forzata trasferta (gli isolani si conoscono tutti tra loro e amano vivere nei propri luoghi) se li è portati via la gioia dell'arrivo di Federica, bella e sana, che a due giorni di vita ha fatto la sua prima traversata in aliscafo per tornare a Lipari. E come lei, saranno decine di bambini nei prossimi mesi a subire la stessa sorte. A Lipari nascono in media un'ottantina di bimbi all'anno, che diventano un centinaio, più o meno, con quelli delle altre sei isole. Troppo pochi per rientrare nei limiti di una recente legge che prevede che in Sicilia debbano essere chiusi i reparti di ostetricia con meno di cinquecento nascite all'anno. Più lenta ad adeguarsi in molti altri casi, la Regione Sicilia stavolta è stata sveltissima a disporre la ristrutturazione dell'ospedale liparese, con l'accorpamento di ginecologia e chirurgia e di pediatria e medicina. Il resto lo ha fatto la partenza dell'ultimo ostetrico rimasto in servizio, il dottor Giampiero Di Marco, un medico napoletano un po' filosofo, a sentire i paesani che lo rimpiangono, che era arrivato a Lipari do-

po aver fatto il missionario in Africa, ha fatto nascere decine e decine di bambini e se n'è andato con molta malinconia, accompagnato al porto da alcune delle donne che aveva reso madri. Era giugno: gli isolani hanno atteso qualche settimana, prima di apprendere che l'ostetrico non sarebbe stato rimpiazzato e da allora in poi, salvo casi di emergenza, le loro donne sarebbero andate a partorire sulla terraferma. Saverio Merlino, il direttore amministrativo della scuola, lo ha appreso da una di loro, che lo ha fermato sul corso, tenendosi la pancia con le mani. Merlino è stato segretario del Ppi e poi del Pd: «Ma qui - avverte - la politica non c'entra. C'entra la Costituzione! Ho detto al Presidente che è stato violato l'articolo 32, che dovrebbe garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini. Invece le nostre donne, o vanno in trasferta, o partono in emergenza, a bordo di un elicottero, con le doglie del parto imminente». L'idea delle cartoline è stata sua. Suo il disegno di un bimbo che sta ancora nella pancia della mamma, sognando nascere dentro un vulcano, come sono appunto, spenti o accesi, quelli che sveltano sul mare delle Eolie. A luglio c'è stato anche un imprevisto faccia a faccia tra lo stesso Merlino e l'assessore

regionale Massimo Russo, un magistrato noto per il suo rigore che il governatore siciliano Lombardo ha messo alla guida del nevralgico settore della Sanità, già obiettivo di mire mafiose. Russo, arrivato a Lipari per un convegno organizzato proprio dall'Unesco, che ha dato alle isole l'ambito riconoscimento di patrimonio dell'umanità, s'è trovato di fronte alla protesta degli isolani per il diritto a nascere negato ai loro figli e nipoti. Ha cercato di convincerli che non è una questione di mezzi e di soldi che mancano, ma di sicurezza: un medico che fa meno di cento parti all'anno non garantisce la perizia necessaria a superare gli standard attualmente richiesti dai protocolli moderni. Ha anche spiegato che i bimbi nati a Messina potranno essere iscritti all'anagrafe di Lipari grazie a un'interpretazione estensiva della legge. Sperava che si rassegnassero, e invece, approfittando dei pochi giorni di vacanza del Capo dello Stato, la voce delle donne eoliane è arrivata fino all'orecchio di Napolitano. Chissà come andrà a finire. Nei racconti della gente, la storia del reparto nascite cancellato si mescola a una leggenda che, come tutte le storie che corrono di bocca in bocca, forse non troverà mai conferma. Fino a qualche anno fa, ricordano

gli isolani, l'ospedale di Lipari sembrava destinato a una stagione d'oro. Erano i tempi del ministro tecnico Girolamo Sirchia, rimasto famoso per la sua legge antifumo, ma da queste parti come «eoliano d'importazione», visto che anche lui ha scelto Stromboli come buen retiro, e a un certo punto sembrava perfino che potesse candidarsi a sindaco di Lipari. Sarà un caso, ma

da quando Sirchia è andato in pensione, e al suo posto è arrivato un altro tecnico come Ferruccio Fazio, è cominciata la decadenza dell'ospedale eoliano. E poco importa che la competenza sulla Sanità sia regionale, e Fazio non abbia quindi né responsabilità né poteri per intervenire. La leggenda vuole che Fazio, che villeggia a Pantelleria, in un'altra isola, in tutt'altro

mare, l'anno scorso sarebbe rimasto vittima di un piccolo incidente domestico: una spina di pesce da estrarre dalla sua bocca che si sarebbe rivelata particolarmente difficile da asportare. Di qui la convinzione, che Fazio, medico di gran fama formatosi negli Stati Uniti, si sarebbe fatto sulla scarsa efficienza delle guardie mediche nelle piccole isole. Perché poi Lipari dovrebbe

rispondere di una presunta inefficienza pantescas, la leggenda non lo dice. Ma anche questo fa parte del modo romantico e fatalista con cui gli eoliani vanno incontro al loro destino e alle maledizioni che spesso l'accompagnano.

Marcello Sorgi

Senza più misteri coste e mari calabresi

L'ammiraglio Brusco presenterà oggi a Reggio il "Documento programmatico pilota" frutto di due anni di lavoro delle Capitanerie di porto della regione. Uno strumento di 600 pagine al servizio degli enti che fotografa criticità e propone soluzioni

REGGIO CALABRIA - ricordiamo - è emerso che Due anni di lavoro, un voluminoso dossier di 600 pagine che fotografa la situazione delle coste e dei mari calabresi. Un'interessante e poderosa opera che verrà presentata oggi alle 11 a Palazzo Campanella nella sala "Giuditta Levato" alla presenza dell'ammiraglio Marco Brusco, comandante generale del Corpo delle Capitanerie di porto. Interverranno le massime autorità della Regione (Giunta e Consiglio), i presidenti delle cinque province, i prefetti. Il dossier si chiama Documento programmatico ed è frutto dell'intenso lavoro delle Capitanerie di porto della Calabria, coordinate dal direttore marittimo, il capitano di vascello Vincenzo De Luca. Un mese fa "Gazzetta del Sud" aveva pubblicato i punti programmatici di questo monitoraggio che diventerà un Documento programmatico-pilota da realizzare, con le stesse modalità e con lo stesso impegno, nelle altre regioni italiane. Probabilmente questo servizio sarà coordinato dallo stesso capitano di vascello De Luca che entro la fine dell'anno lascerà Reggio per assumere un nuovo incarico a Roma. In questo monitoraggio - lo

ricordiamo - è emerso che in Calabria esistono oltre 2000 casi di abusivismo che vanno verificati per stabilire se nel frattempo in alcuni sono venuti a mancare i vincoli doganali. Il Documento programmatico comprende, quindi, l'analisi globale delle zone marittime costiere (porti, litorale e mare) e vuole essere, come più volte ha ripetuto Vincenzo De Luca, un contributo per la gestione integrata delle zone costiere. Un contributo anche alla Regione e agli altri enti locali che potranno così intervenire, negli spazi di propria competenza, per correggere e programmare. Il governatore Scopelliti, che oggi sarà presente alla conferenza, in più occasioni, ha apprezzato questo capillare lavoro che apre scenari significativi nella gestione delle coste calabresi. Il documento è anche positivo. Nel senso che individua e segnala gli elementi per contribuire allo sviluppo sostenibile delle attività dei porti, sui litorali e in mare. Il compito è triplo: fotografa le criticità, suggerisce soluzioni e lancia proposte. Ricca pure la documentazione fotografica (si parla di 16 mila immagini), inoltre ci sono 66 mila numeri e dati statistici rife-

riti a tutto il sistema marittimo. Vengono messi a fuoco i porti di Gioia Tauro, Vibo, Reggio, Villa San Giovanni e Crotona. C'è un primo studio del progetto relativo all'approdo di Bolano che dovrà interfacciarsi con quello di Tremestieri nella sponda messinese per il traghettamento del gommato. Significative e preziose le rilevazioni che riguardano i costoni franosi e l'erosione costiera, i relitti di navi presenti nel mare calabrese, l'inquinamento, la depurazione costiera, la tutela del demanio marittimo. Sulle coste esistono ben 88 chilometri interessati a potenziali rischi in seguito a costoni giudicati franosi (si tratta di 85 punti segnalati). Un capitolo di grande interesse è quello relativo ai relitti. Ricordate tutti la campagna gigantesca sulle presunte navi dei veleni che si sospettava potessero trovarsi negli abissi del mare calabrese. Una campagna che non ha certo favorito il turismo. Ebbene il capitano di vascello De Luca ha disposto uno studio capillare che ha smentito la presenza di queste navi dei veleni. E ci sono anche i numeri in questo dossier. I relitti sono complessivamente 288, di cui 167 del periodo bellico

ed epoche antecedenti (il 58 per cento), 98 unità da pesca e da diporto (34 per cento) e 23 unità mercantili, di cui 17 navi da carico (18 per cento). A proposito dell'inquinamento: nel periodo che va dal giugno 2010 a marzo 2011, in collaborazione con l'Arpacal e la Polizia provinciale, si è fatto un intenso monitoraggio dal quale sono emerse le varie disfunzioni relative all'inquinamento marino, alle discariche abusive, ai depuratori non funzionanti. Sono stati riscontrati 174 illeciti. È stato un sondaggio a 360 gradi grazie al quale è stato possibile stilare un elenco di depuratori guasti, altri poco funzionanti, di comuni privi di impianti. Vasta anche l'attività per tutelare il demanio marittimo. Parlano i numeri: sono stati riscontrati 1.018 illeciti penali, 1.360 illeciti amministrativi per un totale di 2.378. Insomma sono oltre 2.000 i casi di abusivismo. Adesso, grazie a questo Documento programmatico, gli enti interessati hanno in mano uno strumento per poter operare nell'interesse delle collettività: coste e mare calabresi, grazie a questo dossier, non sono più un mistero.

Tonio Licordari